



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 30 OTTOBRE 2024

La scuola, il caso

(C) Ced Digital e Servizi | 1730277884 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Ordinanza rispettata: bus scolastici, il piano supera lo stress test

►La fermata «obbligata» in via Mustilli ha quasi azzerato le criticità del debutto

►L'amministrazione si prende la rivincita «Dalle opposizioni illazioni irragionevoli»



LA SCHIARITA

Paolo Bocchino

Buona la seconda per il riassetto dei bus scolastici. Le aziende di trasporti ingranano la retromarcia e accompagnano i ragazzi alla fermata di via Mustilli, contraddicendo quanto avevano fatto soltanto 24 ore prima. Non si sono dunque registrati i gravi disagi per studenti e pendolari che si erano verificati lunedì nella giornata d'esordio del nuovo dispositivo varato in conseguenza dell'avvio del cantiere di piazza Risorgimento.

LA GIORNATA

La comparsa in via Mustilli ieri mattina dei primi mezzi griffati Etac e Mottam, i principali vettori che avevano disatteso l'ordinanza comunale, ha svelato il dietrofront delle compagnie che lunedì avevano invece fatto rotta diretta sullo stazionamento di via Rivellini lasciando centinaia di alunni all'altro capo della città, teoricamente affidati al servizio di trasporto pubblico

LA REPLICA DEI GRUPPI DI CENTROSINISTRA: «CI SI PREOCCUPA DI DILEGGIARE, NON DI RISOLVERE I PROBLEMI CREATI»

locale rivelatosi insufficiente per la notevole e inattesa richiesta. Ieri, invece, quasi tutti gli operatori hanno osservato regolarmente la fermata predisposta lungo il marciapiedi retrostante il polo didattico Calandra, azzerando di fatto l'esigenza di collegamenti urbani dalla zona bassa. C'è stata ancora qualche rara azienda che ha ritenuto di raggiungere prioritariamente il nuovo terminal di Santa Colomba, scelta che ha allungato i tempi di ingresso e la circostanza è stata segnalata all'amministrazione comunale dai dirigenti scolastici degli isti-

tuti più penalizzati. La dirigente del «Guacci» Giustina Mazza ha emesso una circolare per l'uscita anticipata di 1 ora degli studenti con permesso fino a domani, per agevolarli nel raggiungimento dei bus. Nulla, però, di neanche lontanamente paragonabile a quanto accaduto lunedì, anche se ieri si registrava un'affluenza complessivamente ridotta a causa di alcune assemblee d'istituto.

LA POLEMICA

Si è immediatamente sgonfiato, pertanto, il caso esploso nella giornata di debutto del nuovo

assetto. Il flop addebitato da più parti all'amministrazione, anche mediaticamente, si è dimostrato piuttosto una sconfessione delle stesse autolinee «insubordinate». Ovvero, la tesi sostenuta anche nelle ore più calde della crisi dall'assessore Luigi Ambrosone, pesantemente sulla graticola lunedì. Ambrosone che ieri si è preso la comprensibile rivincita sui contestatori: «Il piano ha funzionato perfettamente: dalle opposizioni illazioni irragionevoli» ha commentato il delegato ai Trasporti in una nota diramata con il collega alla Mobilità Attilio Cappa e il dele-

gato alle Politiche scolastiche Marcello Palladino. «Come volevasi dimostrare - rilevano gli amministratori mastelliani - le forze di opposizione, consiliari e politiche, ancora una volta hanno fallito, dimostrando di non avere nessuna capacità amministrativa né idea di città. È stato sufficiente che anche le aziende del trasporto pubblico extraurbano, che l'avevano violata, rispettassero l'ordinanza dirigenziale ed effettuassero come d'obbligo la fermata a via Mustilli, perché tutto funzionasse perfettamente. Il piano predisposto dall'amministrazione

era ed è validissimo, e garantisce pienamente il diritto allo studio. Gli addetti ai lavori hanno evidenziato che il nuovo piano è più innovativo, sicuro e funzionale del precedente. Consigliamo dunque alle opposizioni un atteggiamento più costruttivo e di evitare illazioni irragionevoli». Immane la replica dell'opposizione di centrosinistra: «Nelle ore in cui la città è in tilt, mentre centinaia di ragazzi non sanno come raggiungere le scuole, nel momento in cui gli istituti sono costretti a emanare circolari per autorizzare l'uscita anticipata degli studenti di un'ora, l'amministrazione Mastella non trova nulla di meglio che attaccare le opposizioni piuttosto che concentrarsi sulla risoluzione dei problemi della città che andavano affrontati già da mesi. Ci vuole davvero un gran coraggio a negare l'evidenza, a negare i disagi subiti da centinaia di ragazzi, famiglie, lavoratori verso cui ci saremmo aspettati delle sincere scuse dall'amministrazione. Essere tacciati di incompetenza e di scarso approfondimento da parte di chi voleva allocare un mercato all'ingresso di una scuola, da una maggioranza costretta a più riprese a ritirare atti dal Consiglio comunale perché sbagliati in modo grossolano, da chi nel civico consenso fa scena muta sugli argomenti all'ordine del giorno, non può che essere l'ennesima barzelletta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Punto di intesa dopo lo scontro tra imprenditori ed ente locale

LA TRATTATIVA

Tavolo a Benevento con vista su Napoli. Posizioni riavvicinate tra Comune e aziende di settore, dopo il duro scontro di lunedì che ha visto Palazzo Mosti emanare una nuova ordinanza impositiva della fermata di via Mustilli, corredata di diffida. Si va verso un disgelo definitivo, auspica la Regione che oggi incontrerà una rappresentanza delle autolinee sanitarie per sciogliere il nodo degli extracosti ricadenti sugli stessi operatori di settore a seguito del trasferimento del terminal bus dal centro cittadino a Santa Colomba.

IL CONFRONTO

Una riunione fiume convocata dal delegato comunale ai Trasporti Luigi Ambrosone, su istanza delle sigle sindacali settoriali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl. Folta la presenza delle imprese al faccia a faccia svoltosi negli uffici dell'assessorato in via del Pomerio. Toni complessivamente contenuti, dopo il

duro scontro registratosi nella giornata d'esordio del dispositivo di riassetto non recepito da alcuni vettori principali come Etac, Mottam, Bizzarro. Gli stessi che, invece, già ieri mattina hanno rispettato l'ordine municipale di fermarsi in via Mustilli, prima di andare a stazionare nel parcheggio dell'ex sede Coni di via Rivellini. Scelta che ha di fatto azzerato gli eclatanti disagi palesatisi lunedì, con centinaia di ragazzi vaganti per la città a causa del mancato trasporto a scuola. Dietrofront delle aziende, che la direttrice di Confindustria Anna Pezza spiega così: «Le aziende hanno chiarito che non è stata disattesa alcuna ordinanza. Ai sensi dell'ordinanza 14, si sono fermate al nuovo terminal nell'ex area Coni e da lì, come da accordi che erano stati stabiliti precedentemente negli incontri svoltosi con l'amministrazione comunale, si aspettavano delle navette che avrebbero dovuto spostare i ragazzi nel centro città, anche per evitare ingorghi o problemi legati alla sicurezza. Nel momento in cui è stato chiarito con

seconda ordinanza, la numero 18, la disposizione di fermarsi in via Mustilli, le aziende hanno garantito la fermata. Hanno altresì segnalato alcuni problemi in materia di sicurezza, ed è stato sottolineato che gli extracosti sostenuti dagli operatori privati per effettuare il servizio all'interno della città non sono attualmente coperti, quindi sono a loro totale carico. Regione ha convocato per domani le aziende. Si è deciso di partecipare congiuntamente all'incontro per tutelare gli interessi di tutti». Confronto convocato per oggi, come anticipato ieri dal Mattino, dal delegato regionale ai Trasporti Luca Cascone, d'intesa con l'amministrazione comunale. Le

LA FERMATA DELLA DISCORDIA NON ERA STATA FATTA PERCHÉ ERANO STATE PREVISTE NAVETTE



aziende hanno sollevato anche problemi inerenti la sicurezza. Occorrono correttivi migliorativi, sia in via Mustilli che nel nuovo terminal di via Rivellini. Ambrosone ha evidenziato in proposito come si sia già eseguito qualche aggiustamento, vedi la limitazione del marciapiedi interno allo slargo Catapano dove si vanno a fare manovra per l'inversione di marcia su via Mustilli. Sono inoltre allo studio interventi anche per aggiornare le fasi del semaforo tra via Mustilli, via Pertini, via Calandra e via Nicola da Monteforte, da rivedere in considerazione della interdizione di una direttrice di traffico. Tra le ipotesi al vaglio del Comune, c'è la realizzazione di una rotatoria che sopprimi completamente il semaforo per la durata del cantiere di piazza Ri-



sorgimento. In alternativa, si potrebbe rendere via Mustilli completamente riservata ai bus in corrispondenza degli orari di ingresso e uscita da scuola. Favorevoli all'intesa i sindacati: «Abbiamo richiesto questo incontro per mitigare le difficoltà - commenta il segretario provinciale della Cgil trasporti Giuseppe Anzalone - La

questione sicurezza non può essere sottovalutata. Occorrono pensiline che accolgano i viaggiatori, perlopiù ragazzi, soprattutto d'inverno. Si è decisa l'istituzione di un tavolo tecnico permanente, superando le incomprensioni. Sulla prima ordinanza c'è stata poca chiarezza».

pa. bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'INIZIATIVA



Domani si presenta il libro di Angelo Affinità scritto da Padre Noviello

La presentazione del libro "Angelo Affinità: Un testamento dello Spirito tra lavoro e carità", testo scritto da Padre Massimiliano Noviello; questo quanto si svilupperà nella giornata di domani, Giovedì 7 Novembre, alle ore 17:30, presso lo stabilimento Sapa di Arpaia. Nell'occasione si celebrerà la vita e l'eredità spirituale di Angelo Affinità, fondatore e anima di Sapa, un gruppo industriale leader nello stappaggio di componenti plastici per il settore automotive. Parallelamente al suo successo imprendito-

riale, fondò insieme alla moglie Dora, il comitato Apape Onlus, diventato successivamente la Fondazione Angelo Affinità. Oggi, la Fondazione prosegue il suo impegno, sostenendo progetti per giovani e famiglie in difficoltà, promuovendo l'istruzione, la formazione professionale e l'inclusione sociale. Angelo Affinità è stato un imprenditore visionario che ha saputo trasformare la sua azienda in un esempio di responsabilità sociale. Il suo approccio ha sempre unito l'innovazione tecnologica con l'at-

tenzione alle persone, sostenendo che "Tazienza è un bene sociale, non personale". Tra gli interventi previsti quelli di Giovanni Affinità, Monsignor Giuseppe Marzottero, Vescovo di Cerreto Sannita-Telamon-Sant'Agata de' Goti, Monsignor Domenico Sommarino, Vescovo di Aversa, quello dell'autore, Postulatore delle Cause dei Santi, e di Don Davide Bonzato, giornalista e Sacerdote di Nuova Orizzonti. "È l'uomo che fa la differenza". Su questo principio nasce nel 2010 la Fondazione Angelo Affinità ETS, soggetto promotore dell'iniziativa e che rinnova il ricordo della mission del fondatore. Dalla volontà della famiglia Affinità di raccogliere l'eredità umana, spirituale di Angelo e continuare la sua opera, per diffondere nella società contemporanea i principi etici e le virtù che hanno ispirato la sua vita. Se è l'uomo che fa la differenza, è sull'uomo che bisogna puntare. Non donare pesci, ma insegnare a pescare, perché ogni uomo possa camminare con le proprie gambe. La Fondazione Angelo Affinità si fonda su questa nuova cultura del dono, che mette al centro la persona e tutti gli strumenti necessari per puntare all'autonomia personale e sociale.



Le sfide della salute

Ced Digital e Servizi | 1730277956 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Le performance

Agenas: il podio nazionale 2024



1. Humanitas
(Rozzano-Milano)



2. ex aequo
Ospedale Careggi
(Firenze)



2. ex aequo
Azienda
Ospedaliera
Ancona



Strutture esaminate
a livello nazionale:
1.363



Indicatori/market:
255

Ricoveri totali 2023:



7.997.324

↑ **+312mila** rispetto al 2022

Fonte: Rapporto Agenas-Esiti 2024

La Campania

Ambito cardio-vascolare: ictus e angioplastica

- PO Maria SS. Addolorata (Eboli-Sa)
- Azienda Ospedaliera A. Cardarelli (Na)
- Casa di Cura Villa Dei Fiori Srl (Na)
- Ospedali Riuniti Area Nolana Plesso Nola (Na)

Ambito cardio-vascolare: bypass aorto-coronarico

- Ospedale Ruggi d'Aragona (Salerno)
- Casa di Cura Montevergine (Av)

Frattura collo femore (intervento entro 48 ore)

- Ospedale Ruggi d'Aragona (Sa)
- Casa di Cura Pineta Grande (Ce)
- Ospedale S. Leonardo (Castellammare Stabia-Napoli)

L'ANALISI

Lorenzo Calò

Il Sud offre livelli di assistenza sanitaria in media sufficienti, paga ancora il costo economico e sociale della mobilità passiva (verso le strutture sanitarie del Nord e dell'estero), migliora alcuni standard sulle tempistiche di intervento e, grazie alla Casa di cure Orestano di Palermo, piazza una struttura sanitaria assistenziale nella top ten (in realtà sono undici per via di un ex aequo) dell'offerta di eccellenza nazionale. È in sintesi il quadro sullo stato di «salute» della sanità italiana analizzata su base regionale nel Rapporto Esiti pubblicato ieri da Agenas, l'Agenzia del ministero della Salute per i servizi regionali che tra circa un mese rinnoverà i vertici (attualmente l'ente è guidato dal presidente del cda facente funzioni Manuela Lanzarin dopo la sospensione di Enrico Coccioni stabilita dal governo). Le strutture di eccellenza a livello nazionale sono undici e si trovano quasi tutte al Centro-Nord (quattro in Lombardia, una rispettivamente in Toscana, Marche, Veneto, Piemonte, Abruzzo, Emilia-Romagna e Sicilia); si tratta dei migliori ospedali italiani, ovvero quelli che, secondo l'elaborazione di dati realizzata dai tecnici Agenas, presentano pieni voti in tutte le aree cliniche considerate. Guidano la classifica l'Humanitas di Rozzano, l'Azienda ospedaliero-universitaria Careggi di Firenze, l'Ospedale Umberto I Lancisi di Ancona. Poi, a seguire, l'Ospedale Maggiore di Lodi, la casa di cura Mater Domini a Castellanza (Va), l'Ospedale Borgo Roma di Verona, il presidio sanitario Gradenigo a Torino, l'Humanitas Gavazzeni di Bergamo, la casa di cura Villa Serena di Città Sant'Angelo (Pe), l'Ospedale Bellaria di Bologna e, appunto, la Casa di cure Orestano a Palermo. Queste strutture raggiungono l'eccellenza valutata in tutte le aree di riferimento.

LO SCENARIO

Dopo lo choc della pandemia, che aveva ridotto al minimo l'attività ospedaliera, tornano a salire i ricoveri in Italia. Nel 2023 sono stati quasi 8 milioni, ovvero 312mila in più rispetto al 2022, in linea con i valori pre Covid. Dal punto di vista delle prestazioni - evidenzia il rapporto - nella maggior parte degli ospedali «convivono aree di qualità alta o molto alta con aree di qualità bassa». Ancora per gli interventi oncologici resta una frammentazione in strutture con volumi di attività troppo bassi per garantire le migliori esperienze e tecnologie, in particolare per il tumore del pancreas. In questo specifico ambito gli ospedali che fanno almeno 50 interventi annui sono tutti nelle regioni del Centro-Nord. E lo stesso vale per l'area materno-infantile, con un punto nascita su tre che non supera la soglia di 500 parti l'anno, considerato lo standard minimo di sicurezza. Le differenze sulle prestazioni - altro elemento interessante portato in evidenza dallo studio - non riguardano tanto il divario Nord-Sud quanto invece prestazioni disomogenee e disallineate all'interno della stessa regione o in aree macro-regionali prese in esame. Insomma, l'eccellenza ce n'è ma è macchia di leopardo e non è automatico che esista solo al Nord. Inizia a esserci anche al Sud e il «divario» si sta riducendo: per la prima volta la Calabria, ad esempio, che per anni è stata maglia nera dei Lea oggi non lo è più e ha compiuto un notevole balzo in avanti con reparti con situazioni di buona sanità. Inoltre, nell'angioplastica coronarica a capitanare la classifica totale delle strutture con le migliori performance è una struttura della Sicilia

Sanità, si riduce il divario Nord-Sud ospedali in trincea

► Il Rapporto Agenas: squilibri nell'assistenza in varie parti del Paese ma solo una struttura del Mezzogiorno (in Sicilia) entra nella top ten

lia: il presidio ospedaliero Barone Romeo di Messina con il 90,33% dei casi trattati entro 90 minuti dal primo accesso. Di più: rispetto al precedente rapporto, fra gli ospedali che in seguito all'audit sulle prestazioni hanno fatto registrare un ampio progresso (da performance molto basse a performance molto alte) si segnala l'ospedale civile Villa d'Agri di Marsicovetere (Potenza). «L'obiettivo» spiega Domenico Mantoan, direttore generale Agenas - non è dare premi o penalità ma spingere verso il miglioramento dell'assistenza». Migliorano il livello di assistenza - per restare al Sud - anche il presi-



dio sanitario di Paola e il Mater Domini di Catanzaro in Calabria mentre in Sicilia bene il Giovanni Paolo II di Agrigento, il Sant'Antonio Abate di Trapani e il Civico di Palermo.

CAMPANIA

Luci e ombre per i servizi sanitari monitorati in Campania: livello di assistenza in media considerato buono con alcune punte di ec-

IN CORSIA - Il Rapporto Agenas-Esiti evidenzia eccellenze e criticità a macchia di leopardo, non per il divario Nord-Sud

cellenza (Monaldi, Cardarelli, in parte il Ruggi) ma con un dato ancora molto penalizzante sulla mobilità passiva (i viaggi della speranza per curarsi in altre regioni o all'estero) e un «richiamo» sull'ancora elevato ricorso ai tagli cesarei in strutture pubbliche, fenomeno questo - chiarisce il rapporto - ancora piuttosto diffuso nel Mezzogiorno: «Persiste una marcata diversità tra regioni: gran parte di quelle del Sud ha fatto registrare nel 2023 valori di cesarei superiori al dato nazionale con strutture che superano il 40% in Campania, Sicilia, Puglia, Lazio». In regione è molto alta l'incidenza di morte per ictus ischemico (seconda in Italia dopo la Basilicata) e resta d'altro canto elevato il numero dei ricoveri ospedalieri per infarto acuto del miocardio (con un tasso di mortalità secondo solo alla Sardegna). Quanto alle performance, sull'angioplastica coronarica (entro 90 minuti dall'accesso del paziente con infarto) si registra il risultato top dell'ospedale di Eboli SS Addolorata mentre l'ospedale di Giugliano, il Monaldi di Napoli e il Ruggi di Salerno si segnalano per essere tra gli ospedali con volumi superiori ai 100 casi trattati in un anno ma che non riescono ad assicurare la Ptca entro i 90 minuti dal primo accesso. Il Ruggi però si impone nell'area clinica by-pass. Fra quelli che hanno fatto registrare i maggiori progressi negli standard qualitativi spiccano il Moscati di Avellino, l'ospedale di Nola e il Cardarelli. Sulla frattura del collo del femore molto bene il Ruggi di Salerno, performance in crescita rispetto alla criticità rilevata nella precedente valutazione per il San Leonardo di Castellammare di Stabia. Migliora infine l'appropriatezza dei ricoveri, segno che il rapporto tra medicina territoriale e assistenza ospedaliera sta gradatamente portando a una gestione virtuosa del paziente e delle emergenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGLIORANO GLI STANDARD IN PUGLIA E CALABRIA «PESANO» IN CAMPANIA LA MOBILITÀ PASSIVA E I TROPPI CESAREI

Oncologia chirurgica, Monaldi in vetta con il robottino che «salva» la laringe

LE PERFORMANCE

Ettore Mautone

L'Unità di Otorinolaringoiatria dei Monaldi di Napoli (Azienda dei Colli), con 121 procedure chirurgiche effettuate nel 2023, è ai vertici, terza in Italia, per volume di ricoveri legati al trattamento dei tumori della laringe (a cielo aperto e in endoscopia) a un'incidenza (solo tre interventi in meno) dal secondo classificato, (l'Ifo, Istituto Regina Elena di Roma). La graduatoria nazionale è quella stilata da Agenas nell'ambito del Piano Esiti del 2023. Nella speciale classifica delle unità otorino dedicate all'oncologia chirurgica della laringe e dunque ad elevata complessità, al primo posto risulta l'Ospedale Vittorio Veneto di Treviso con 192 interventi.

IL NUOVO PRIMARIO

Un podio, quello conquistato dal Monaldi, che coincide con l'arri-

vo, ad aprile del 2023, del nuovo primario Giuseppe Tortoriello che già in precedenza, quando era alla guida dell'unità specialistica dell'Ospedale del mare, aveva scalato tutte le posizioni lungo lo Stivale. «Va considerato che la mia casistica del 2023 decorre dal mese di aprile di quell'anno quando ho vinto il concorso al Monaldi - spiega Tortoriello - e nel 2024 abbiamo aumentato ancora il volume di interventi effettuati quasi tutti per tumori diffusi, localmente molto avanzati o anche in metastasi e utilizzando il robot. Con orgoglio, abbiamo intrapreso al Monaldi la chirurgia robotica e sia-

L'ANDAMENTO DELLE PATOLOGIE IN CAMPANIA: SALGONO I RICOVERI PER ICTUS E INFARTO BENE L'AZIONE DELLE ASL

mo tra i primi nel Sud Italia a effettuare interventi oncologici ad alta complessità della base della lingua, orofaringe e ipofaringe e della parte alta della laringe, per via endoscopica, riducendo i tempi chirurgici». «L'Azienda Ospedaliera dei Colli è un centro di eccellenza che, grazie a nuovi investimenti in tecnologie e all'elevata qualificazione del nostro personale, si è affermata, in questo recente biennio», aggiunge il manager Anna Iervolino. Nell'ultimo anno, infatti, l'Otorinolaringoiatria del Monaldi ha incrementato il numero di interventi di chirurgia maggiore di pertinenza oncologica, attirando pazienti da tutta Italia e invertendo la tendenza migratoria sanitaria. I dati parlano chiaro: dell'attività svolta nel 2023 su 121 procedure, circa 50 sono relative a pazienti giunti all'unità Otorino del Monaldi da altre regioni. In totale, da aprile del 2023 se ne contano 76, tutti sottoposti a operazioni di alta chirurgia.

L'ASSISTENZA TERRITORIALE

La Campania mostra una inattesa tenuta anche sul fronte delle cure territoriali gestite dalle Asl (ambulatori, distretti, specialistica pubblica e accreditata) intese come «filtro» ai ricoveri impropri in ospedale e in pronto soccorso e si posiziona, su questo fronte, mediamente in posizioni migliori di quelle di altre regioni del Sud e anche del Centro-nord. Un'analisi che si basa dunque su indicatori indiretti della validità delle cure primarie e distrettuali che includono i tassi di ospedalizzazione «evitabile, relativi a patologie per le quali un'adeguata presa in carico a livello territoriale contribuisce a ridurre il rischio di ospedalizzazione e di accessi impropri con misure e indicatori di esito a lungo termine (come la mortalità a un anno). Rientrano in questo ambito i tassi di ospedalizzazione per lo scompenso cardiaco (aumentati ma non tanto da superare la media delle regioni). Particolarmente rilevanti poi sono i bassi

tassi di ospedalizzazione relativi alle infezioni del tratto urinario che andrebbero però correlati al massiccio uso di antibiotici di cui il Piano di monitoraggio Agenas non tiene conto. Si tengono nella media anche le complicanze a breve e lungo termine per il diabete e dunque i correlati tassi di ospedalizzazione che, negli anni scorsi, relegavano la Campania tra le regioni con le peggiori performance. Infine stabilmente sotto la media i dati relativi al ricorso al trattamento sanitario obbligatorio (TSO) per pazienti con patologie psichiatriche a fronte di un dato opposto per la mortalità a un anno dei sopravvissuti a infarto acuto del miocardio e a eventi maggiori cardiovascolari e cerebrovascolari che (dati aggiornati al 2022) forniscono indicazioni in chiaroscuro sulla gestione clinico terapeutica del paziente a livello territoriale e sull'efficacia del percorso assistenziale. Eterogeneità complessiva dei dati che riguardano anche la mortalità a un anno per ictus ischemico da correlare a una rete tempo dipendente per l'Ictus ancora incompleta e stili di vita (obesità, sovrappeso, fumo, attività fisica) non orientati alla prevenzione sin dalla più giovane età.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irpef, il 15% degli italiani regge i conti di tutti gli altri

Fisco. Per Itinerari previdenziali 6,4 milioni di contribuenti pagano il 63,4% dell'imposta Il 45% dei cittadini ufficialmente senza redditi

Gianni Trovati
ROMA

Fra 2008 e 2022 il gettito dell'Irpef è cresciuto del 16,03 per cento. Cioè meno del +19,26% messo a segno nello stesso periodo dal Pil, del 24,16% cumulato dall'inflazione e soprattutto molto meno del +53,23% registrato dalla spesa pubblica, cioè dall'unica di queste voci che negli anni è cresciuta in valore reale. E nemmeno poco.

Meno male che c'è qualcuno che paga. Altrimenti il debito pubblico, già a un passo dai 3 mila miliardi di euro, conoscerebbe da tempo vette ancora più elevate. A pagare, però, sono in pochi. Perché se si guarda all'Irpef, cioè alla regina (decaduta) delle imposte, sono i 19,7 milioni con redditi dichiarati da 20 mila euro in su a concentrare il 93,7% del gettito complessivo. E in questa gerarchia rigidissimi al 63,4% dell'impo-

forme di welfare sempre più complicato», riassume Brambilla. E il segno più plateale di questo sbilanciamento è nell'aliquota marginale del 43% (più addizionali) che accomuna i titolari di redditi dai 50 mila euro in su ai milionari. «Tassare il ceto medio più di quanto già non si faccia può avere effetti recessivi», avverte il presidente di Cida Stefano Cuzzilla con un riferimento nemmeno troppo velato alla norma della manovra che istituisce i nuovi tetti alle detrazioni per chi dichiara almeno 75 mila euro all'anno.

Il punto è strutturale, come mostra il fatto che la crescita economica post Covid, fotografata dalle dichiarazioni 2023 sui redditi 2022 oggetto della nuova analisi, produce modifiche solo marginali al quadro denunciato ogni anno da Itinerari previdenziali. Nel 2022 i redditi dichiarati, 970 miliardi, sono cresciuti del 6,3%, un po' meno del Pil nominale che è aumentato del 7,7%. E questa dinamica ha permesso di rimpolpare un po' le file dei «paganti», con redditi da 20 mila euro in su, che sono ora il 46,8% dei contribuenti contro il 44,3% dell'anno prima, riducendo dunque la quota di chi si ferma sotto quella soglia. Ma anche così, calcola il rapporto, «il 53,19% dei contribuenti, pari a 31,4 milioni di cittadini, versa soltanto il 6,21% di tutta l'Irpef (11,75 miliardi) e forse una percentuale simile di altre imposte. Per garantire a tutti loro la sanità occorrono 60 miliardi».

Non basta la crescita, insomma, a cambiare lo scenario. E non bastano nemmeno le ipotesi di limatura dell'aliquota del secondo scaglione, o di estensione da 50 mila a 60 mila euro dell'attuale richiesta al 35%, circolate in queste settimane e appese alle incognite di gettito di un concordato preventivo che comincerà domani a svelare le proprie carte. Perché il punto è l'evasione di massa, che l'Osservatorio ritiene peraltro «fortemente incentivata dallo Stato»: con il «metadato sociale» della spesa assistenziale, che infatti dal 2008 al 2022 è più che raddoppiata (+115%) mentre sono quasi triplicate le persone in povertà assoluta (+168,5%), e con meccanismi come la Flat Tax giudicata «motore di produzione di sommerso e di lavoro nero» con il suo meccanismo che azzerà la deducibilità delle spese sopra-soglia. Nodi, appunto, strutturali: di cui è difficile intravedere una soluzione a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per l'Osservatorio «evasione di massa incentivata dallo Stato con assenza di controlli e Flat Tax»

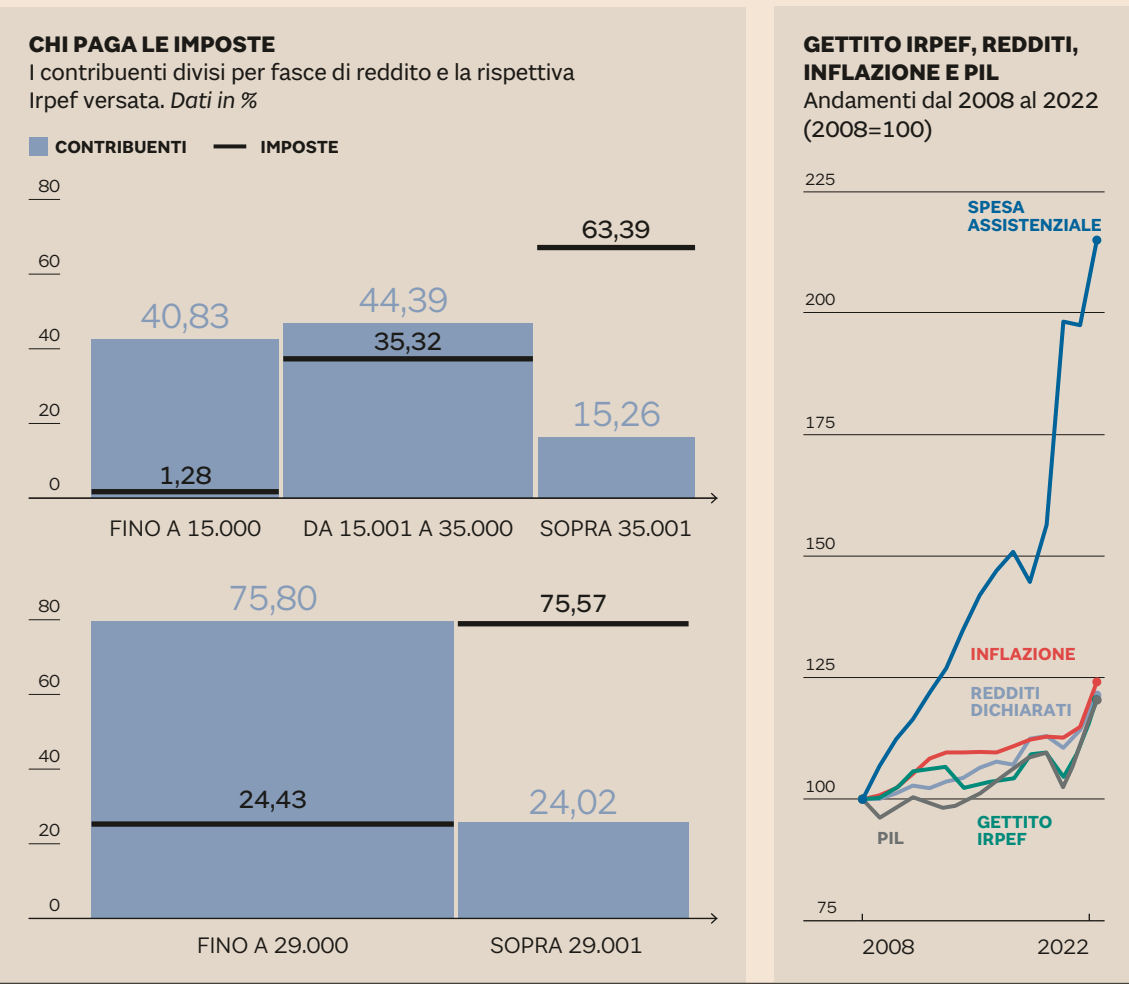
sta è a carico del 15,3% dei contribuenti: sono i 6,4 milioni di italiani che superano i 35 mila euro di reddito lordi e in pratica reggono i conti di tutti gli altri italiani. In un Paese nel quale 26,3 milioni di persone, cioè poco meno del 45% degli abitanti, non ha ufficialmente alcun reddito e altri 13 milioni, il 22% della popolazione, presentano dichiarazioni tali da vedersi l'imposta lorda azzerata totalmente o quasi da detrazioni o deduzioni. Solo il 24,2% della popolazione può dirsi non «a carico», parzialmente o totalmente, degli altri.

Le cifre dell'Osservatorio annuale su entrate e spesa pubblica presentato ieri alla Camera da Itinerari previdenziali con la Cida, la confederazione dei dirigenti e delle alte professionalità, hanno il pregio della chiarezza. In discussione non c'è ovviamente la progressività dell'imposta, che chiede a chi guadagna di più di contribuire maggiormente al bilancio pubblico. La critica del centro studi presieduto da Alberto Brambilla è puntata sulla declinazione un po' estrema che questo nobile principio costituzionale assume nella realtà italiana: «È un Paese sbilanciato che deve finanziare

26,3 milioni

ITALIANI SENZA REDDITI UFFICIALI
Coloro che non dichiarano redditi, mentre altri 13 milioni presentano dichiarazioni tali da vedersi l'imposta lorda azzerata da detrazioni o deduzioni

Redditi e imposte



Fonte: Osservatorio itinerari previdenziali sulla spesa pubblica e sulle entrate 2024

Scendono al 46% le famiglie che risparmiano, un terzo investe

Rapporto Acri

Si è contratto di poco il livello di apertura all'investimento

Laura Serafini

Quasi la metà delle famiglie italiane riesce a risparmiare (pari al 46 per cento nel 2024 contro il 48% del 2023) ma lo fa con meno ansie e preoccupazioni che in passato. Il 33% degli italiani, però, percepisce di avere una capacità di risparmio minore rispetto alle generazioni precedenti a causa delle condizioni macroeconomiche attuali, in particolare l'aumento del costo della vita (70%) e le condizioni lavorative contemporanee (60%), e per i cambiamenti negli stili di vita (60%). Nel 2024 si è contratto di poco, rispetto al 2023, il livello di apertura all'investimento: il 34% dichiara di investire una parte dei risparmi rispetto al 36% nel 2023. Si mantiene pressoché stabile la propensione a spendere il denaro o a tenerlo a disposizione sul conto corrente che riguarda il 63% degli italiani (era il 62% nel 2023 e il 63% nel 2022).

Sono alcuni degli elementi più rilevanti che emergono dall'indagine "Gli italiani e il risparmio: 1924-2024: cento anni di cultura del risparmio" condotta da Acri e Ipsos in vista della 100esima giornata del risparmio che si terrà il 31 ottobre alla presenza del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Lo studio Acri-Ipsos, condotto su un campione di intervistati, evidenzia un miglioramento del tenore di vita delle famiglie, che si attesta su livelli superiori a quelli pre-pandemia (49% le famiglie che dichiarano un tenore di vita migliorato o più facile da mantenere rispetto al 44% nel 2018). «È il risultato del calo rispetto al 2023 di famiglie in forte difficoltà economica e della crescita delle famiglie che hanno registrato un miglioramento», si afferma nel documento. I soddisfatti per la propria situazione economica salgono quindi dal 56% al 64%. Dall'analisi si conferma un trend che già emerso negli anni passati: c'è una maggioranza del paese che, avendo l'abitudine di risparmiare e di modulare le proprie spese a

I trend

49%

Migliora il tenore di vita
Il 49% delle famiglie dichiara, secondo lo studio Acri-Ipsos, un tenore di vita migliorato o più facile da mantenere rispetto al 44% nel 2018.

64%

Soddisfatti in aumento
Su di un campione di intervistati, le persone soddisfatte per la propria situazione economica salgono dal 56 al 64 per cento.

17%

Le sacche di povertà
Una minoranza, pari al 17% delle famiglie, non riesce a uscire da una situazione di sopravvivenza o povertà, anche quando lavora,

9%

Più propensi al rischio
Si ridimensiona la tendenza verso strumenti finanziari più sicuri, con lieve crescita dei più propensi al rischio (9% contro il 7% nel 2023).

Il numero di individui in povertà si assesta ormai da diversi anni a 5,7 milioni, poco meno di un italiano su dieci

seconda del ciclo economico, riesce a stare meglio o comunque a contenere gli effetti negativi degli aumenti dei prezzi (49%), complice anche il calo del costo dell'energia e dei tassi di interesse. «Si è allargato il divario tra chi fa risparmi senza troppe rinunce (salito al 54%) e chi non vive tranquillo se non mette da parte qualcosa (sceso dal 34 al 31%)», ha commentato Nando Pagnoncelli, ad di Ipsos.

Persiste però una minoranza (17% delle famiglie italiane) che non riesce a uscire da una situazione di sopravvivenza o povertà, anche quando lavora, e si sente sempre più a rischio, non avendo più risorse cui attingere, o spese da ridurre. Il numero di individui in povertà si assesta ormai da diversi anni a 5,7 milioni (poco meno di 1 italiano su 10); e la povertà sale tra chi lavora, «un effetto forse legato all'inflazione che ha colpito maggiormente chi non aveva possibilità di rivedere il proprio paniere di acquisto e alle condizioni contrattuali», si osserva nell'indagine. Il numero di famiglie in difficoltà lavorative è in leggero aumento, passando dal 15% nel 2023 al 17% nel 2024. Sono persone che in parte non trovano il lavoro auspicato, o che hanno avuto un peggioramento nelle proprie condizioni lavorative. «Cresce il numero delle famiglie che non riescono a risparmiare, soprattutto tra quelle che lavorano - ha osservato Giovanni Azzone, presidente di Acri - L'attenzione delle fondazioni per i trend sul risparmio è mirata a cogliere le disuguaglianze esistenti nella nostra società».

Circa due terzi degli italiani sceglie di non investire, prediligendo la sicurezza percepita della liquidità e un terzo investe solo una piccola parte dei propri risparmi. Si ridimensiona la crescita della propensione verso strumenti finanziari più sicuri, con una lieve crescita dei più propensi al rischio (9% contro il 7% nel 2023), spinta da tassi di interesse in discesa per gli strumenti più conservativi, e dalle incertezze sulla resa dell'immobiliare. Aumenta quindi la necessità di valutare bene la rischiosità dello specifico investimento, mentre la rischiosità del proponente sembra un tema oggi meno rilevante, coerentemente con la crescita della fiducia verso regole e controlli (39% rispetto a 36% nel 2023).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'analisi

LA SINTESI: UN PAESE DI POVERI BENESTANTI

di Salvatore Padula

Cittadini talmente poveri da non avere redditi (in realtà, spesso assenti perché non dichiarati...) o comunque da averli talmente bassi da non versare neppure un euro di Irpef, condizione nella quale si trova quasi un contribuente su due (il 45%, per la precisione)

Pochi eletti, circa il 15% dei contribuenti con redditi oltre 35 mila euro, che si accollano quasi il 64% di tutta l'imposta personale. Numeri drammatici per molti motivi. Non ultimo per il fatto che, analizzando ancor più in profondità la composizione delle fasce reddituali, risulta che quasi il 75% dei cittadini vive totalmente o parzialmente a carico degli altri. Senza versare imposte o versandone poche, usufruisce di assistenza, servizi e bonus che sono interamente pagati dall'Irpef del restante 25% di contribuenti.

Allora, siamo una società di tanti poveri oppure siamo una società di pochi benestanti? La sintesi, siamo «una società di poveri benestanti», l'ha fornita Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche Itinerari Previdenziali, che ieri ha presentato l'annuale analisi sulle dichiarazioni dei redditi del 2022 e sulle altre imposte dirette e indirette. I cui risultati fotografano una realtà che ci siamo ormai rassegnati a conoscere, ma che non per questo risulta meno inquietante.

Tanti poveri, o presunti tali, per il fisco. Molti di più dei cittadini in stato di povertà censite dall'Istat (17 milioni contro 14 milioni, contando le persone e non i contribuenti). Però, questo è il paradosso, tanti poveri benestanti, con primati (quasi) mondiali nel possesso di immobili e automobili, oppure di smartphone, di abbonamenti a internet e alle pay-tv e altro ancora. Tanti indicatori che le statistiche fiscali non riescono proprio, non tanto a intercettare – cosa che per altro non rientra tra le loro finalità – ma neppure a far trasparire.

Con un carico fiscale esorbitante che finisce per accanirsi non solo sui redditi più elevati, ma anche su quel certo medio che viene puntualmente escluso da qualsiasi beneficio sia in termini di riduzione del prelievo fiscale sia in termini di accesso ai servizi pubblici e assistenziali, con l'Isce che fa da barriera invalicabile contro queste opportunità. D'altra parte, nel nostro Paese per essere considerati ricchi, basta avere un reddito superiore a 50 mila euro lordi all'anno (meno di 2,6 milioni di italiani), livello dal quale scatta l'aliquota marginale massima del 43 per cento. Per tacere del fatto che con la manovra si introducono addirittura penalizzazioni per chi supera i 75 mila euro di reddito, con una sforbiciata alle detrazioni fiscali per oneri e oltre spese detraibili.

Metà degli italiani, come detto, non paga l'Irpef. È curioso che sia la stessa percentuale degli italiani che riesce a risparmiare, pur un po' meno rispetto al passato, come mostra l'ultima indagine Acri-Ipsos che sarà presentata il 31 ottobre in occasione della 100esima Giornata Mondiale del Risparmio. Non c'è ovviamente nessuna correlazione tra le due entità, se non la casualità di identiche percentuali. Ma forse è un ulteriore segno di un paese di "poveri benestanti".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUL SOLE DEL 19 OTTOBRE 2024

Economia sommersa e illegale: record a 202 miliardi (+9,6%)



Nel 2022 il valore aggiunto generato dall'economia non osservata, che è la somma di economia sommersa e attività illegali, si è attestato a 201,6 miliardi, +9,6% (17,6 miliardi in termini reali) rispetto all'anno precedente (quando era

184 miliardi). I dati del report l'Istat sono stati riportati sul Sole 24 Ore del 19 ottobre scorso. L'incidenza dell'economia non osservata sul Pil, cresciuto a prezzi correnti dell'8,4% rispetto al 2021, si è mantenuta sostanzialmente stabile, portandosi al 10,1%, dal 10,0% del 2021 (0,7 punti al di sotto del 10,8% osservato nel 2019, anno precedente la pandemia). L'economia sommersa, cioè al netto delle attività illegali, si attesta a poco meno di 182 miliardi, in crescita di 16,3 miliardi rispetto all'anno precedente, mentre le attività illegali sfiorano i 20 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La legge di Bilancio 2025

Comuni, tagli da 3,2 miliardi agli investimenti 2025-2029

Enti decentrati. La manovra aumenta i fondi statali per la spesa in conto capitale ma definanzia molti fondi locali per rigenerazione urbana, progettazione, piccole e medie opere pubbliche

Gianni Trovati
ROMA

Ai sindaci dei 7.330 Comuni che fra Regioni ordinarie, Sicilia e Sardegna devono fare i conti direttamente con le richieste della manovra, la legge di Bilancio offre un aspetto a due facce. La prima, tutto sommato più gentile rispetto ad alcune pessimistiche previsioni della vigilia, è quella del «contributo alla finanza pubblica», cioè dell'aiuto che anche gli enti locali devono dare allo sforzo complessivo di correzione dei conti scritto nel Piano di bilancio strutturale. Si tratta dell'equivalente locale della spending review, che però per i Comuni non si traduce in un taglio di fondi ma in un obbligo di accantonamento di risorse che l'anno dopo possono essere utilizzate per investimenti oppure a riduzione del disavanzo: le cifre, si diceva, partono leggere e chiedono di accantonare 130 milioni nel 2025, 260 milioni annui nel 2026-28 e 440 milioni nel 2029. Totale: 1,35 miliardi in cinque anni, a cui si affiancano i 150 milioni (10 nel 2025, 30 all'anno nel 2026-28 e 50 nel 2029) a carico di Province e Città metropolitane. Non sono somme trascurabili, perché si aggiungono all'assegno da 1,25 miliardi (200 milioni all'anno ai Comuni, 50 a Province e Città per cinque anni) già imposto dalla legge di Bilancio dell'anno scorso con quel meccanismo che ha suscitato parecchie polemiche parametrando i tagli anche ai fondi Pnrr e perché colpiscono una spesa corrente già messa parecchio in affanno dall'aumento di costi per energia, welfare locale e contratti dei dipendenti. Ma non sono nemmeno drammatiche, tanto più che sono almeno parzialmente compensate da aiuti come i 100 milioni all'anno (fino al 2027, almeno per ora) destinati ai

Agli stessi filoni dovrebbero andare gli 1,35 miliardi di accantonamenti dalla spesa corrente

Comuni per la gestione dei minori in affidamento o ai 50 milioni all'anno (fino al 2030) per Province e Città. Ma come ogni medaglia, anche quella della manovra per gli enti locali ha appunto due facce. E il secondo volto, un po' più criptico per la formulazione delle norme puntellate da rimandi a vecchi articoli, commi e autorizzazioni di spesa, è quello che investe le cifre più consistenti; e che rappresenta quindi il cuore vero del «contributo» delle amministrazioni locali ai saldi di finanza pubblica. Qui la legge di Bilancio lavora di forbice, e taglia su base pluriennale una serie di fondi destinati a singoli filoni specifici di investimento. Cento milioni di qua, duecento di là e trecento da un'altra parte, il totale dei tagli fra 2025 e 2029 arriva a cumulare 3,195 miliardi: cifra, questa sì, ragguardevole. Che va peraltro in senso opposto al rifinanziamento del fondo centrale per gli investimenti, gestito dal Mef, che riceverà 3,5 miliardi nel 2027, 2 nel 2028, 1 nel 2029 e 2,5 all'anno dal 2030 al 2036. Ma che cosa finisce sotto le lame di questa ricentralizzazione degli investimenti? Al fondo per la progettazione delle opere pubbliche, molto alimentato solo pochi mesi fa, vengono tolti 200 milioni per il 2025 e altri 100 all'anno per il 2026-2029, in un defianziamento che quindi in complesso vale 600 milioni. La stessa cifra, a colpi di 200 milioni all'anno fra 2027 e 2029, viene presa dai fondi per la rigenerazione urbana, filone già al centro di una girandola di coperture dopo l'uscita dal Pnrr e il rientro fra i fondi di finanziamento domestici. Nello stesso periodo scompariranno 639,6 milioni dei fondi per investimenti comunali veicolati dalle Regioni, nati



Lavori pubblici. Meno risorse per i Comuni

La mappa dei tagli

Il definanziamento di fondi per gli investimenti comunali previsto dalla legge di bilancio. In mln di euro						
	2025	2026	2027	2028	2029	TOTALE 25-29
Medie opere	-	-	-	200,0	200,0	400,0
Contributi regionali	-	-	213,2	213,2	213,2	639,6
Piccoli Comuni	115,5	139,5	113,5	139,5	139,5	647,5
Rigenerazione urbana			200,0	200,0	200,0	600,0
Progettazione	200,0	100,0	100,0	100,0	100,0	600,0
Piano qualità abitare	-	-	-	-	53,0	53,0
Piccole opere	-	-	-	-	140,0	140,0
Enti sciolti per mafia	5,0	5,0	5,0	5,0	5,0	25,0
Fondo progettazione Mit	29,9	30,0	30,0	-	-	89,9
Totali	350,4	274,5	661,7	857,7	1.050,7	3.195,0

Fonte: Legge di Bilancio



MANOVRA, AUDIZIONI AL VIA
Il ciclo di audizioni sulla legge di Bilancio avrà inizio lunedì 4 novembre in Commissione Bilancio della Camera, con le parti sociali. Lo ha stabilito l'ufficio di

presidenza della Commissione presieduta da Giuseppe Mangialavori. Le audizioni si concluderanno giovedì 7 novembre con l'intervento del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

Il paradosso del tetto che può aumentare i compensi

Norme in bilico

Il limite è a 120mila euro ma per molti incarichi è oggi prevista la gratuità

Stefano Pozzoli
Gianni Trovati

L'accoppiata di articoli che il disegno di legge di Bilancio dedica alle realtà titolari di contributi pubblici è chiara nei suoi obiettivi espliciti di moralizzazione e controllo quanto è oscura nella sua formulazione. Ma è quest'ultima a determinarne platea e applicazione concreta. Al punto che già si parla di correttivi, ritocchi e ripensamenti sostenuti anche da qualche mal di pancia politico, in particolare da Forza Italia. In estrema sintesi, le due norme fissano un tetto ai compensi (120mila euro; articolo 111 del Ddl) agli organi di vertice di «enti, organismi e fondazioni che ricevono, anche in modo indiretto e sotto qualsiasi forma, contributi a carico della finanza pubblica», e prevedono la presenza di un rappresentante del Mef «nei collegi di revisione o sindacali di società, enti, organismi e fondazioni che ricevono, anche in modo indiretto e sotto qualsiasi forma, contributi a carico dello Stato» da 100mila euro in su. In entrambi i casi il raggio d'azione delle norme è parecchio incerto, e andrà chiarito con i Dpcm attuativi. Sui compensi, però, l'orizzonte è ingombro da un grosso rischio di paradosso. Perché già oggi «la partecipazione agli organi collegiali, anche di amministrazione, degli enti, che comunque ricevono contributi a carico delle finanze pubbliche, nonché la titolarità di organi dei predetti enti è onorifica», come recita l'articolo 6, comma 2 del Dl 78/2010, altra regola che al suo comparire 14 anni fa destò parecchie discussioni prima di essere molto ridotta rispetto alle intenzioni iniziali. Resta il fatto che nel centinaio di enti coinvolti (sono 104 i soggetti con forma giuridica non societaria in un centinaio per le amministrazioni centrali secondo l'ultimo censimento Mef) l'entrata in vigore della nuova regola, che inevitabilmente porterebbe con sé l'abrogazione implicita della vecchia norma in contrasto, si potrebbe tradurre in un ampliamento significativo della spesa potenziale, visto che cariche finora «onorifiche» si troverebbero nella possibilità di richiedere un compenso non irrilevante. Incognite forse anche più ampie sono sollevate dall'articolo successivo, il 112 sui controllori del Mef. Perché come segnalato sul Sole 24 Ore del 24 ottobre, la richiesta di assicurare un posto agli osservatori ministeriali ovunque ci sia un contributo statale di almeno 100mila euro «anche in modo indiretto e sotto qualsiasi forma» sembra investire anche le aziende private che per esempio hanno ricevuto incentivi fiscali per gli investimenti innovativi (Transizione 4.o e 5.o), i contratti di sviluppo o anche il Superbonus. L'ipotesi, nutrita dall'assenza di qualsiasi esclusione esplicita nel testo, sembra difficilmente percorribile, anche perché alle stesse realtà è chiesto (al comma 4) di non superare nelle «spese per l'acquisto di beni e servizi» il «valore medio sostenuto per le medesime finalità negli esercizi finanziari 2021, 2022 e 2023». «Non serve un sistema che rischia di trasformare il Mef nella Stasi», ha riassunto il vicepremier Fi Antonio Tajani, dichiarando di aver già ricevuto assicurazioni dal ministro dell'Economia Giorgetti su una revisione della norma incriminata.

Sanatoria, rischio gettito sugli anni del Covid

Servizio Bilancio

Oggi le risposte di Leo Restà il no alla proroga del concordato preventivo

Un faro sul salvagente per i periodi Covid sul ravvedimento speciale, la sanatoria per gli anni d'imposta 2018-2022 introdotta per le partite Iva soggette alle pagelle fiscali (gli Isa) che aderiranno al concordato preventivo. Ad accenderlo è il servizio Bilancio del Senato in relazione alla norma contenuta nel decreto collegato alla manovra (Dl 155/2024), ora all'esame della commissione bilancio del Senato. La norma mette una toppa a un buco che si era aperto subito dopo l'approvazione della sanatoria nel decreto Omnibus e che riguardava l'impossibilità di effettuare il calcolo per una larga parte dei soggetti Isa che nel 2020 e nel 2021 erano stati esonerati dall'applicazione a causa delle restrizioni imposte per evitare il diffondersi della pandemia. Tuttavia, come rilevano i tecnici di Palazzo Madama, la disposizione introdotta nel decreto collegato consente di determinare «in misura fissa gli incrementi di base imponibile e le aliquote delle imposte sostitutive» e poiché «potrebbe alterare il profilo del gettito atteso» sarebbe utile «un approfondimento ad hoc, con aggiornamento degli effetti fiscali attesi in termini di gettito». Ma non c'è solo questo aspetto da precisare. Poiché, infatti, la «riduzione del 30% delle aliquote si estende a tutte le annualità considerate, mentre attualmente tale riduzione è limitata al biennio 2020-2021, andrebbero forniti chiarimenti sui possibili effetti di gettito derivanti dal transito di una parte dei soggetti comunque considerati nella versione originaria» alla nuova disciplina. Punti su cui sarà audito oggi in commissione Bilancio al Senato il viceministro all'Economia Maurizio Leo insieme al sottosegretario Federico Freni. Ragionevole attendersi un fuoco di fila di richieste da parte dei senatori anche sulla proroga del concordato preventivo biennale, il cui termine di adesione scade giovedì 31. La linea del Governo è quella della fermezza sul no al rinvio della scadenza perché le risorse che arriveranno dall'accordo con il Fisco saranno destinate prioritariamente alla riduzione della pressione fiscale sul ceto medio. Un tema fortemente sentito, come dimostra lo studio di Itinerari previdenziali. Sullo sfondo, poi, restano anche le altre misure inserite nel decreto collegato, su cui sono state depositate le memorie di associazioni e anche delle Entrate. Proprio l'Agenzia ha sottolineato che per recepire le modifiche apportate al credito d'imposta sulla Zes unica «a breve sarà emanato un provvedimento con il quale verrà aggiornato il modello di comunicazione approvato con il provvedimento del 9 settembre 2024». Il decreto collegato, infatti, consente la possibilità per i soggetti interessati di «indicare nella comunicazione integrativa investimenti - sempre realizzati tra il 1° gennaio 2024 e il 15 novembre 2024 - ulteriori o di importo maggiore rispetto a quelli riportati nella comunicazione originaria, determinandosi in tal modo un potenziale allargamento degli investimenti agevolabili con il credito d'imposta».

—R. R.



**ANDIAMO IN PROFONDITÀ
PER CONOSCERE MONDI DIVERSI**

Tradizione, continuità, flessibilità.

Dal 1936 curiamo e gestiamo grandi patrimoni.
E lo facciamo con lo sguardo rivolto al **domani**, con **profondità** di analisi e **competenza**, ascoltando davvero le esigenze di ogni singolo cliente.
Perché solo con un **dialogo personale** e diretto si può costruire un rapporto solido e profondo.



ERSEL
Wealth Management

Ersel Banca Privata SpA - Sede Centrale e Direzione Generale piazza Solferino 11 Torino - www.ersel.it - info@ersel.it

Primo Piano

La crisi dell'industria dell'auto

Auto tedesca, crisi nera: Audi chiude a Bruxelles

Vetture. L'impianto impiega 3.000 lavoratori per la produzione di veicoli elettrici: è la prima chiusura in Europa di un marchio Volkswagen

Alberto Annicchiarico

Audi ha annunciato che interromperà la produzione di veicoli elettrici nel suo stabilimento di Bruxelles entro il 28 febbraio 2025. Questa decisione, comunicata durante un incontro straordinario con i rappresentanti sindacali, riguarda un impianto che impiega circa 3.000 lavoratori per la produzione del suv elettrico Q8 e-tron, entrata in crisi per mancanza di domanda. La chiusura sarebbe la prima per un marchio del Gruppo Volkswagen in Europa. Secondo Ludovic Pineur, segretario del sindacato Cne Industrie, potrebbe esserci un nuovo investitore interessato, un'azienda di veicoli commerciali.

L'obiettivo di Vw è risparmiare 4 miliardi per recuperare profittabilità. Oggi i conti trimestrali

Ma il secondo produttore automobilistico mondiale (il titolo ieri ha chiuso pesantemente in rosso: -3,85%) potrebbe annunciare presto i piani di chiusura (o di vendita) di tre stabilimenti su 10 in Germania per la prima volta nei suoi 87 anni di storia, oltre a licenziamenti di massa e tagli salariali del 10%. L'obiettivo è risparmiare 4 miliardi per recuperare profittabilità. Almeno 2 potrebbero essere ottenuti dai tagli ai salari e da ulteriori risparmi, come la cancellazione di alcuni bonus, indennità e aumenti.

I vertici del gruppo non hanno ancora risposto alle richieste di dialogo avanzate dai rappresentanti dei lavoratori e i sindacati prevedono un intensificarsi delle proteste nelle prossime settimane. Il prossimo round di colloqui è previsto per oggi, quando i risul-

tati del terzo trimestre del gruppo potrebbero mettere a nudo la portata dei problemi. Gli analisti prevedono un calo del 40% dell'utile operativo. Il governo guidato da Olaf Scholz ha avviato incontri con il ceo della Volkswagen, Oliver Blume, ma nessuno crede in risultati rapidi. Intanto il Fondo Monetario Internazionale si è unito a coloro che chiedono riforme in Germania, suggerendo al governo di abbandonare il tetto massimo di indebitamento sancito dalla Costituzione e noto come freno al debito, in modo da poter rilanciare gli investimenti.

La difficile transizione dell'industria automobilistica tedesca potrebbe portare alla perdita di 186mila posti di lavoro entro il 2035, secondo uno studio commissionato dall'associazione dell'industria automobilistica tedesca, la VDA. Un quarto di quei posti è già stato tagliato.

E secondo uno studio McKinsey si tratta «solo della prima ondata». «Se le sfide del settore non troveranno una risposta efficace, il valore aggiunto lordo per il settore automotive europeo potrebbe diminuire del 36% nello scenario più *disruptive*, per un valore complessivo di 410 miliardi di dollari». Per uscirne occorrerà «ringiovanire» l'industria europea con nuovi talenti e competenze che consentano di creare e far crescere dei *disruptor* europei.

Intanto in diverse città della Germania, sono iniziate manifestazioni e scioperi per esprimere il dissenso rispetto al piano di ristrutturazione del gruppo. Dal canto suo l'IG Metall rivendica per l'intera categoria dei metalmeccanici tedeschi un aumento salariale del 7% rispetto all'aumento del 3,6% offerto dai datori di lavoro. Le aziende sostengono che le richieste sono irrealistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

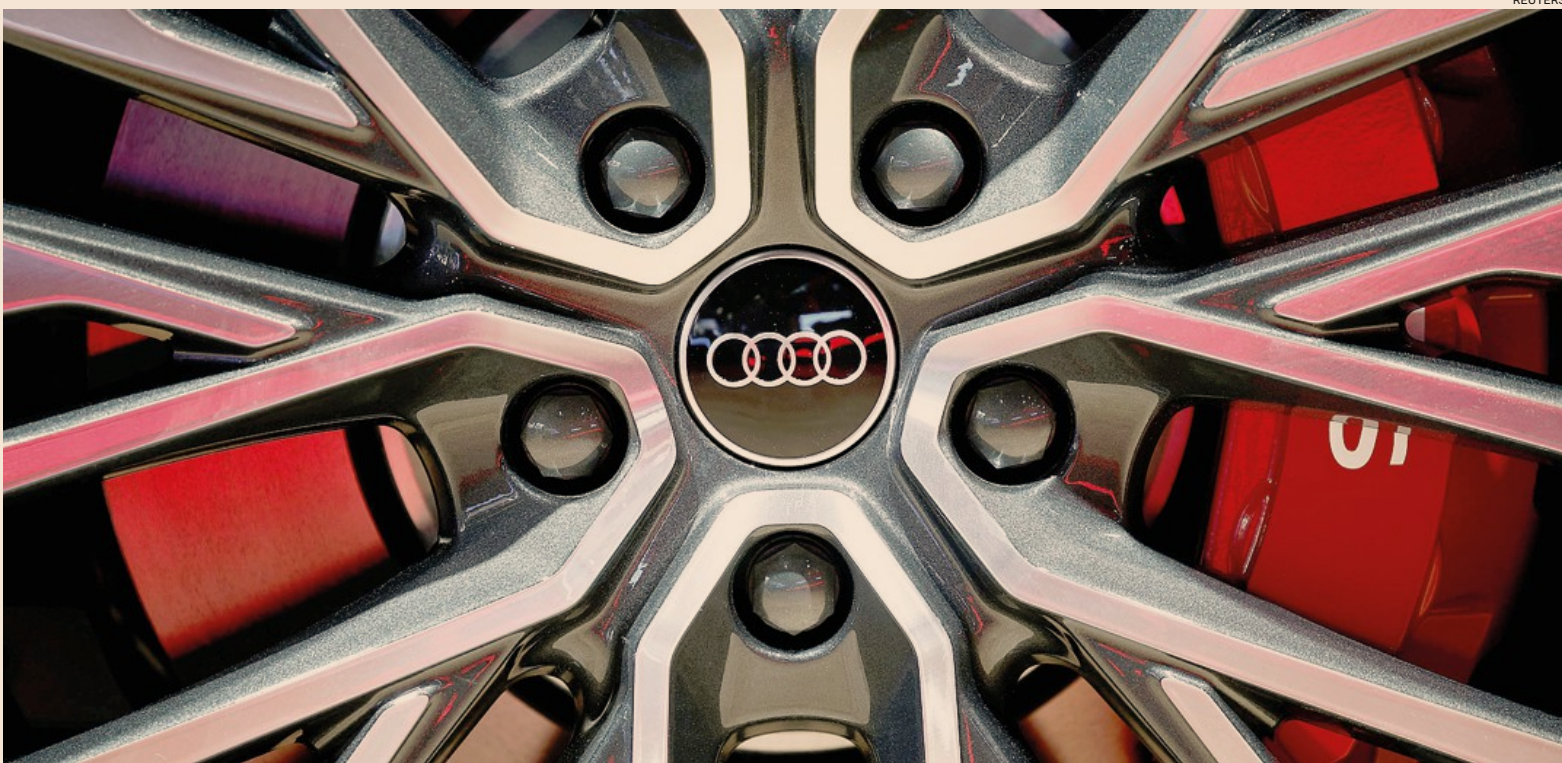


ELKANN NON VA IN PARLAMENTO

Il presidente di Stellantis John Elkann non andrà in Parlamento, ma ribadisce «la disponibilità a un dialogo franco e rispettoso». Lo scrive in una lettera al

presidente della Commissione Attività Produttive della Camera, Alberto Luigi Gusmeroli. «Stellantis - spiega Elkann - prosegue le interlocuzioni con il Mimit nell'ambito del tavolo di confronto

istituito presso il dicastero, in attesa della convocazione ufficiale presso la Presidenza del Consiglio: non abbiamo nulla da aggiungere rispetto a quanto già illustrato dall'ad».



Audi. Il marchio chiuderà la fabbrica di veicoli elettrici a Bruxelles

Spd, Verdi e Liberali in ordine sparso Coalizione Semaforo in tilt sull'economia

Locomotiva in panne

Leader di maggioranza in gara tra loro: iniziative e ricette in contrasto

Gianluca Di Donfrancesco

Per la coalizione di Governo tedesca, novembre rischia di essere il più crudele dei mesi. Con gli scioperi dei lavoratori Volkswagen, la crisi economica della locomotiva d'Europa compie un'avvitamento in più, in una spirale che rischia di far esplodere tensioni sociali ed equilibri politici. I partiti del Semaforo, Spd, Verdi e Liberali, sembrano già in campagna elettorale, ognuno con la propria agenda e la propria ricetta. Ognuno in cerca di una via d'uscita al crollo verticale dei consensi.

Al voto, manca meno di un anno: le urne si apriranno il 28 settembre del 2025, se il Governo guidato da Olaf Scholz arriverà alla scadenza naturale. Un "se" enorme. A metà del prossimo mese, il Parlamento dovrà approvare la manovra di bilancio, stesa tra mille liti dai partiti di maggioranza. C'è ancora da coprire un buco di oltre

10 miliardi di euro (che salirebbe con le ultime proposte di spesa) e il freno al debito, sancito dalla Costituzione, complica tutto. I Liberali (Fdp) lo difendono, si oppongono ai sussidi e propongono ricette incentrate su taglio della burocrazia, in opposizione agli incentivi voluti da Verdi e Spd. I socialdemocratici cercano risorse per sussidiare i costi energetici della grande industria e l'acquisto di auto elettriche. I Verdi, poi, sono contrari a passi indietro sulla transizione energetica, messa invece in discussione dalla Fdp.

La giornata di ieri è stata emblematica. Il cancelliere socialdemocratico Scholz ha convocato esponenti del mondo dell'industria e dei sindacati. Il (suo) ministro delle Finanze, Christian Lindner, leader della Fdp, ha chiamato a raccolta le Pmi e le professioni. Da perfetti separati in casa, nessuno dei due ha invitato l'altro ed entrambi hanno escluso il terzo partner, il ministro dell'Economia, il verde Robert Habeck. Il quale, a sua volta, la scorsa settimana aveva avanzato in splendida autonomia la proposta di un Fondo per la Germania da svariati miliardi di euro, per modernizzare le infrastrutture e fornire un premio di investimento del 10% per tutte le aziende. Proposta ridicolizzata dai Liberali. E prima ancora, era stato

Scholz a tentare la fuga in avanti, annunciando due settimane fa un «patto per l'industria».

«Ormai, i tre partiti stanno insieme solo per calcolo, aspettano di capire se rischiano di più staccando la spina o trascinandosi fino al prossimo autunno», osserva un importante manager tedesco. La manovra 2025 sarà allora un test decisivo. Se il provvedimento passerà senza troppi danni, potrebbe non esserci più tempo né interesse a far cadere l'Esecutivo. I tre



OLAF SCHOLZ
Il cancelliere tedesco e leader della Spd



ROBERT HABECK
Il ministro dell'Economia e leader dei Verdi



CHRISTIAN LINDNER
Il ministro delle Finanze e leader dei Liberali (Fdp)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, cinque contratti di sviluppo congelati dal ministero delle Imprese

Lo stallo in Italia

Il governo teme riduzioni occupazionali. Effetti anche dal taglio del Fondo Auto

Carmine Fotina

Poco più di 81 milioni per le auto nella fascia di emissione 21-60 grammi di CO₂ per km. Questo è tutto ciò che resta della campagna di incentivi alle auto dopo che nei giorni scorsi sono finiti i fondi per la categoria 61-135, che include anche modelli diesel e benzina, mentre già a giugno la dote per l'elettrico si era volatilizzata in poche ore. Esaurite anche queste risorse, ha fatto capire il ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), l'eco-bonus non sarà rinnovato. È l'effetto del macroscopico taglio al Fondo automotive - 4,55 miliardi - entrato nella tabella dei definanziamenti della legge di bilancio. Ma non è tutto, perché la partita in corso è molto

più complessa di quanto appare.

Sono congelati, da diversi mesi ormai, cinque contratti di sviluppo per progetti presentati da Stellantis. Un pacchetto che in tutto dovrebbe valere oltre 100 milioni di agevolazioni. Il Mimit ha di fatto sospeso l'iter autorizzativo in attesa di ottenere un impegno del gruppo a portare i livelli produttivi italiani a 1 milione tra auto e veicoli commerciali entro il 2028 o al più tardi entro il 2030. Nel 2021-2023 le agevolazioni pubbliche, calcola Stellantis, hanno pesato mediamente per una quota limitata all'1% degli investimenti annui in Italia. Ma i contratti di sviluppo ora in discussione hanno un certo peso. Questo tipo di agevolazioni, come gli incentivi all'acquisto di auto, è finanziato con il Fondo automotive e il destino di quelli in ballo tra Mimit e Stellantis è sempre più in bilico. A maggior ragione - secondo quanto riportato da fonti istituzionali - perché il ministero riterrebbe complicato e poco opportuno utilizzare gli incentivi del contratto di sviluppo a fronte di prospettive di riduzione del perimetro occupazionale che potrebbero toccare fino a 5 mila unità. Un numero, quest'ultimo, che sarebbe frutto di proiezioni sull'evoluzione della ca-

pacità produttiva collegata alla transizione verso l'elettrico. Non si tratterebbe, tengono a precisare invece fonti di Stellantis, di esuberi o di chiusure di stabilimenti che allo stato attuale non sono in vista. Il ridimensionamento del perimetro a fronte del minore fabbisogno di manodopera connesso alla transizione - secondo le stesse fonti - seguirebbe invece strumenti volontari di incentivazione all'uscita già utilizzati, come il contratto di espansione, accompagnati da percorsi di *reskilling*.

È certo comunque che il tema abbia irrigidito le posizioni ministeriali. Eppure il taglio del Fondo automotive contenuto nelle tabelle confezionate al Mef - una sforbiciata dell'80% che lascia in essere solo 1,2 miliardi (200 milioni annui dal 2025 a 2027 e 600 milioni dal 2026 al 2030) - sembra aver spiazzato lo stesso ministero delle Imprese che avrebbe in qualche modo preferito gestire una dote più cospicua utile sia

per negoziare con Stellantis sia per tranquillizzare le società della filiera, che parlano di aspettative tradite dopo i vari tavoli di settore.

È molto difficile arrivarci a questo punto immaginare una rimodulazione dei fondi durante l'iter di conversione in Parlamento. Molto dipenderà anche da una difficile intesa entro l'anno con Stellantis, che passi da un incontro a Palazzo Chigi per il quale - ha riferito il presidente del gruppo, John Elkann, nella lettera inviata alla commissione Attività produttive della Camera per preannunciare che non andrà in Parlamento - si attende la convocazione. Se invece il taglio resterà immutato, rimarranno a disposizione 1,2 miliardi rispetto al plafond originario di 8,7 miliardi. Finora sono stati impegnati poco meno di 3 miliardi, di cui solo 750 milioni destinati alla filiera sotto forma di contratti di sviluppo e accordi per l'innovazione. Il resto ha finanziato gli incentivi all'acquisto. L'orientamento del ministero, incassato il defianziamento, è invertire i pesi sulla bilancia e dirottare ciò che resta interamente a favore della componentistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esauriti gli incentivi per l'acquisto di auto diesel e benzina. Restano solo 81 milioni per i modelli tra 21 e 60 g/km di CO2

LA COMMISSIONE UE

Bruxelles conferma i dazi definitivi sull'import delle elettriche cinesi

BRUXELLES

La Commissione europea ha adottato ieri un regolamento che introduce dazi definitivi sulle auto elettriche cinesi. Le tariffe doganali vanno dal 7,8% (per i veicoli di Tesla) al 35,3% (per le auto di SAIC e di altre aziende che non hanno cooperato con l'indagine comunitaria). I nuovi dazi sostituiscono quelli temporanei annunciati prima dell'estate e si aggiungono al dazio del 10% già esistente (si veda Il Sole/24 Ore del 5 luglio scorso).

La decisione giunge dopo che l'esecutivo comunitario ha scoperto che le auto cinesi sono pesantemente sussidiate dalla mano pubblica. Nell'annunciare i dazi definitivi, della durata di cinque anni, Bruxelles ha sottolineato che nel frattempo conti-

nuano le trattative con Pechino nel tentativo di trovare una soluzione. Le discussioni si concentrano su eventuali impegni delle case automobilistiche cinesi a vendere in Europa a prezzi specifici, inferiori a quelli attuali. Finora il negoziato non ha avuto effetto. Peraltro, non sono mancate tensioni. La stampa cinese ha rimproverato alla Commissione europea di avere negoziato con le singole case automobilistiche, anziché trattare solo con la Camera di Commercio di Cina. Un funzionario comunitario ha risposto ieri che le regole dell'Organizzazione mondiale del Commercio consentono alle parti di prendere contatto con le singole aziende coinvolte dalla trattativa.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

La crisi dell'industria dell'auto

Batterie, con i fondi pubblici gli Usa battono la Cina sui costi

Competitività. Produttori d'Oltreoceano al sorpasso grazie ai crediti d'imposta previsti
Pechino vince ancora per volumi e domina la filiera, l'Europa rischia di essere travolta dalla crisi

Sissi Bellomo

Prima la buona notizia: sul fronte delle batterie la concorrenza cinese non è invincibile. Il punto però è che bisogna spendere tanto denaro pubblico. È così che gli Stati Uniti hanno raggiunto un obiettivo che sembrava impossibile: produrre celle a costi in grado di competere con quelli della Repubblica popolare. Anche Pechino del resto ha sviluppato la filiera grazie a generosi sussidi statali. L'Europa invece – dove gli aiuti al settore sono non solo meno ricchi, ma anche meno focalizzati e più difficili da ottenere rispetto a quelli offerti negli Usa – rischia di restare fuori gioco, a maggior ragione in un contesto difficile come quello attuale, condizionato dal taglio dei piani per la produzione di auto elettriche.

«L'Inflation Reduction Act (Ira) è stato davvero trasformativo in questo settore, all'improvviso i produttori Usa godono dei costi più bassi al mondo», afferma Shivangee Chauhan, analista di Benchmark Mineral Intelligence (Bmi). Stime appena pubblicate dalla società di ricerca indicano che in Cina il costo di produzione di una cella a ioni di litio per batterie NCM (Nickel-cobalto-manganese) – tuttora le più diffuse a livello globale – sia in media pari a 95,81 dollari per kilowattora. Gli Usa sono ancora in leggero svantaggio, con 98,06 \$/kWh, ma hanno già avviato la manovra di sorpasso grazie ai crediti d'imposta previsti dall'Ira, pari a 35 \$/kWh di qui al 2029: entro la fine del decennio il costo per i produttori statunitensi scenderà a 76,8 \$/kWh, prevede Bmi.

A vantaggio della filiera delle batterie l'Ira ha previsto anche altri sgravi fiscali, tra cui “sconti” fino a 7.500 dollari per chi acquista un veicolo elettrico, purché sia assemblato in Nord America e contenga almeno il 50% (che salirà fino all'80% dopo il 2026) di materie prime estratte e lavorate negli Usa o in Paesi con cui Washington ha accordi di libero scambio. Da agosto 2022, quando il pacchetto di misure è entrato in vigore, sono state proposte 23 nuove Gigafactory negli Stati Uniti, portando il totale a 40 secondo Bmi. In soli due anni la capacità di produzione pianificata al 2030 è salita di 537 GWh, a 1.290,6 GWh.

Certo, progettare non significa necessariamente costruire. E la sfida con la Cina è comunque persa in partenza in termini di volumi: Pechino ha già costruito un'enorme capacità di produzione low cost, tanto che ormai fornisce oltre metà delle batterie per auto elettriche nel mondo. Peraltro non solo in Europa, ma anche negli Usa le case automobilistiche stanno tirando il freno sulla mobilità elettrica pura, a vantaggio di motorizzazioni ibride: una tendenza che anche qui a cascata spinge a rinviare anche la costruzione di Gigafactory.

Oltreoceano tuttavia la spinta al reshoring non è venuta meno. E Washington sta facendo progressi anche sul fronte dei metalli necessari per le batterie, su cui la Cina ha una posizione di assoluto predominio, in particolare per quanto riguarda la fase di raffinazione. L'amministrazione federale la settimana scorsa ha dato via libera allo sfruttamento di un maxi deposito di litio e boro nel Nevada, estendendo gli sgravi fiscali per il cleantech anche a questo anello della filiera: si tratta della miniera Rhyolite Ridge, sviluppata dall'australiana Ioneer, in grado di quadruplicare entro il 2028 la produzione di litio «made in Usa». Il minerale, che sarà lavorato sul posto, sarà sufficiente per circa 370 mila veicoli elettrici all'anno. Oggi negli Usa c'è una sola miniera di litio operativa (Silver Peak, di Albemarle) e una seconda in fase di sviluppo, anch'essa dotata di impianti di raffinazione: Thacker Pass, controllata dalla canadese Lithium Americas, con il sostegno di General Motors.

Sempre nei giorni scorsi – e ancora

una volta nel Nevada – la startup Lyten ha dato luce verde a un investimento di oltre un miliardo di dollari per costruire la prima Gigafactory al mondo di batterie al litio-zolfo: una chimica innovativa, che permette di fare a meno di grafite, nickel, manganese e cobalto. Lo zolfo sarà estratto negli Usa, ha precisato Lyten, che conta per questo di potersi qualificare per godere di crediti di imposta. Nel frattempo ha ottenuto fondi privati, da FedEx e anche da Stellantis.

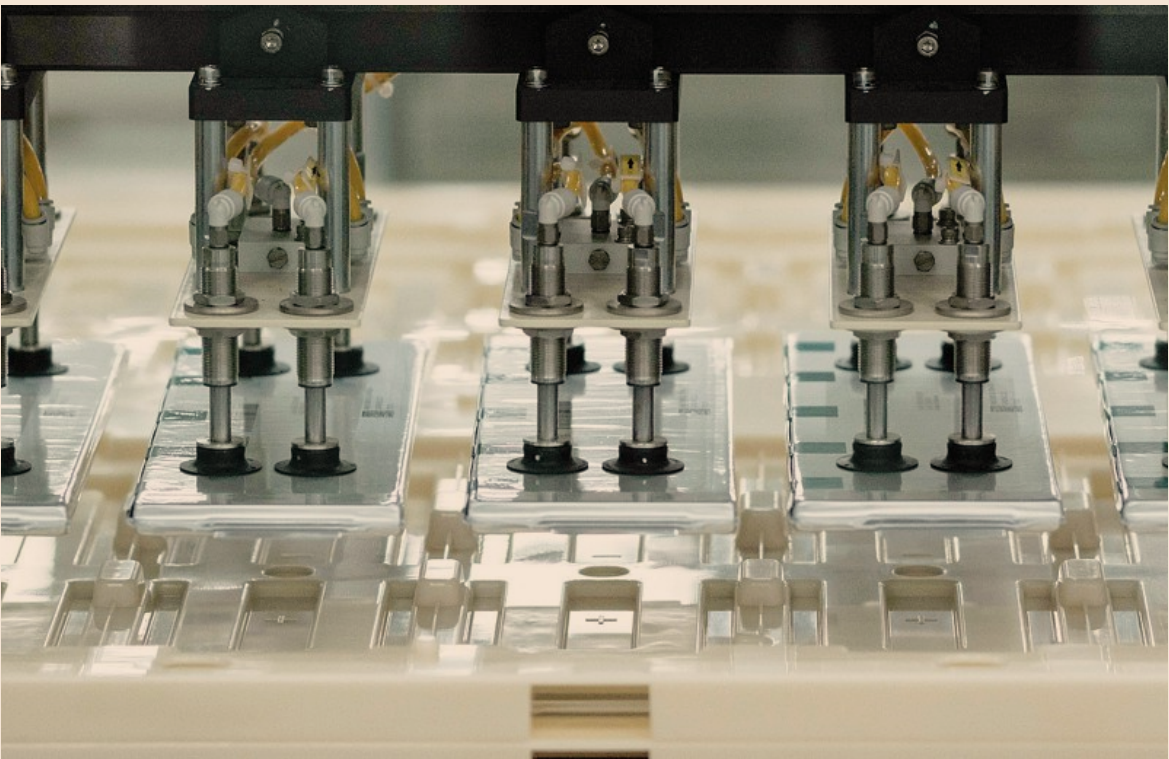
Il gruppo guidato da Carlos Tavares è uno dei tanti che invece in Europa i hanno deciso di staccare la spina a progetti di Gigafactory: la joint venture ACC (Automotive Cells Company), di cui fa parte anche Mercedes-Benz, ha rinviato *sine die* la costruzione di impianti in Italia e in Germania, perdendo 200 milioni di euro di fondi Ue già allocati dal Pnrr. C'è poca domanda e Stellantis preferisce orientarsi su batterie a costi ridotti, come quelle al litio-ferro-fosfato (Lfp), fino a poco tempo fa appannaggio quasi esclusivo dei cinesi.

Il caso più eclatante nella crisi del settore batterie in Europa è rappresen-

tato dalla svedese Northvolt, startup che tuttora detiene il record mondiale di finanziamenti privati (oltre 15 miliardi di dollari raccolti) e che a lungo è stata descritta come un campione della rinascita industriale del Vecchio continente, ma che oggi è travolta dai debiti e da difficoltà di ogni genere. Una società controllata è finita in bancarotta e la capogruppo sta tagliando a man bassa piani di investimento e forza lavoro (si veda Il Sole 24 Ore del 18 ottobre).

A cancellare progetti di Gigafactory nel Vecchio continente sono comunque in molti, compresa Volkswagen, oggi impegnata in un più ampio e drastico taglio dei costi. Dal mercato te-

Boom d'investimenti negli Stati Uniti, anche in miniere di litio. Nella Ue i piani per Gigafactory vengono cancellati



Batterie per auto elettriche. La sfida globale fra Cina e Stati Uniti

Ford lancia il profit warning e il titolo crolla a Wall Street

Corporate Usa

Il gruppo ha ridotto a 10 miliardi l'attesa di utili operativi annuali

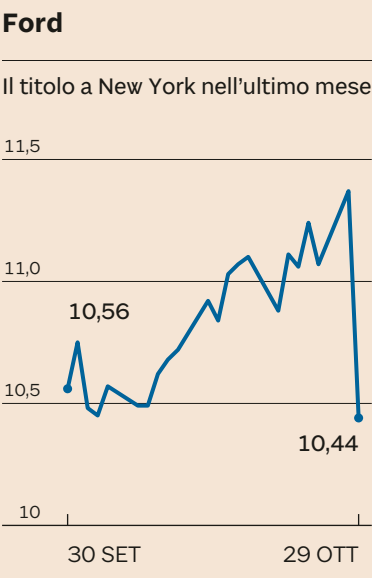
Marco Valsania
NEW YORK

Allarme profitti per la Ford: la storica casa automobilistica americana, pur riportando un bilancio trimestrale sulla carta migliore delle attese, si conferma il più fragile protagonista americano del settore. Ha ridotto l'attesa di utili operativi annuali a 10 miliardi da fino a 12 miliardi in precedenza. Gli analisti avevano ridimensionato le attese ma pur sempre a cifre superiori: 10,6 miliardi. A Wall Street il titolo è stato penalizzato, cedendo fino al 10% e aggravando un declino di quasi il 7% da inizio 2024.

L'azienda, per il terzo trimestre, ha riportato utili per azione escluse alcune voci straordinarie pari a 49 centesimi contro 47 attesi. Gli utili netti sono diminuiti del 25% a 896 milioni,

quelli operativi sono saliti del 18% a 2,6 miliardi. Il fatturato è lievitato del 5% a 46,2 miliardi. Cifre che non sono state sufficienti a compensare la delusione sull'outlook e reggere il confronto con i rivali nel settore.

Ford appare in maggior affanno sia della tradizionale concorrente General Motors, che della regina dell'auto elettrica e hi-tech Tesla. Gm ha



desco è ora in fuga anche la cinese Svolt, che domenica – dopo voci pubblicate da Nikkei Asia – ha confermato la rinuncia a costruire due fabbriche di batterie nel Paese e la decisione di chiudere a fine gennaio la sede di Francoforte: lo sviluppo del mercato europeo dell'auto elettrica ha deluso gli azionisti, ha spiegato.

Anche in Europa non è mancato il sostegno pubblico al settore delle batterie. Ma niente di paragonabile al dispiego di mezzi negli Usa, che ha attirato investimenti da tutto il mondo. C'è addirittura chi ha deciso di spostare la sede oltre Oceano pur di approfittare dei vantaggi, come la start up norvegese Freyr, “emigrata” a dicembre 2023.

Secondo il think tank ambientalista T&E l'industria europea delle batterie ha ricevuto almeno 20 miliardi di dollari di fondi pubblici, ma «a livello Ue non c'è stato sostegno» per investimenti in impianti commerciali su larga scala: «I programmi come Horizon danno priorità alla ricerca e all'innovazione, mentre l'EU Battery Fund annunciato di recente non è ancora operativo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMPAGNA ACQUISTI DI BYD

Il colosso cinese delle auto elettriche prepara la conquista dell'Europa con nuovi manager, tutti ex Stellantis. Secondo indiscrezioni Maria Grazia

Davino, ex numero uno Uk, guiderà un gruppo di Paesi. Prima di lei sono stati assunti Alessandro Grosso e Alberto De Aza. L'ex coo Fiat Chrysler Alfredo Altavilla è consulente speciale

L'analisi

LA SVOLTA DIGITALE E LA NUOVA IDEA DI AUTO

di **Giuliano Noci**

È opinione diffusa che il mondo dell'automotive occidentale, faccio riferimento a Europa e Stati Uniti, versi in una situazione di oggettiva difficoltà (calo delle vendite di circa il 30%) per via delle politiche di dumping del Partito Comunista Cinese. La tesi è che la transizione all'elettrico abbia creato una asimmetria nelle logiche di competizione per via degli imponenti sussidi di Pechino a favore dei produttori domestici.

A mio avviso è, questa, una analisi miope, che ci porta fuori strada e, impedendo di identificare con chiarezza le vere cause delle attuali difficoltà, consegna la nostra industria automobilistica a un destino di probabile irrilevanza. Ritengo, in particolare, che la transizione all'elettrico abbia fatto deflagrare tutti i limiti di una legacy culturale, fondata su un DNA manifatturiero-meccanico; in particolare, la rivoluzione digitale in atto ormai da decenni si è scontrata con tutti i vincoli di oltre un secolo di storia industriale di successo fondata su rilevanti competenze di ingegneria meccanica. In questa prospettiva, l'auto è sempre stata concepita come un oggetto la cui funzione centrale è quella della mobilità.

Per meglio comprendere questa mia affermazione cerchiamo di leggere in una chiave comparata l'evoluzione degli ultimi anni delle case automobilistiche della Baviera (prese come benchmark del mondo occidentale) e quella cinese. Le case automobilistiche tedesche hanno affrontato la transizione all'elettrico lavorando prevalentemente secondo un modello stand-alone interpretando il cambiamento, a mio avviso, secondo una chiave incrementale: hanno, in altre parole, concepito le nuove automobili come veicoli alimentati da una nuova fonte di energia e con l'aggiunta di nuove funzioni rese possibili dalle tecnologie digitali.

Le imprese cinesi hanno invece interpretato l'automobile secondo una prospettiva di innovazione radicale: non hanno infatti progettato le nuove automobili secondo una matrice meccanica quanto piuttosto informatica, tipica degli smartphone. Non è un caso che gli incumbent più importanti si siano alleati con player delle telecomunicazioni come Huawei oppure siano entrati a piè pari soggetti come Xiaomi che fino a ieri vendevano solo smartphone. In questo quadro l'automobile è concepita dai cinesi come oggetto che veicola servizi (di informazione e non solo) durante il contesto della mobilità, che si qualifica in modo del tutto nuovo, come contesto di vita in cui profili attenzionali e possibilità di accesso ai contenuti assumono connotazioni di tutto specifiche.

È anche in ragione di questa prospettiva che comprendiamo la fortissima spinta in atto nel Dragone verso l'automobile a guida autonoma: numerose città della Cina hanno infatti destinato interi quartieri alla sperimentazione in cui Tesla ha faticosamente cercato di inserirsi. Grazie alla guida autonoma infatti l'automobile perderà definitivamente la sua

funzione d'uso originaria di oggetto che supporta la mobilità e si trasformerà definitivamente in un contesto di vita spazio-temporale di accesso privilegiato a un insieme di servizi in cui la mobilità è innesco (della specifica situazione) nonché obiettivo del viaggiatore.

In questo senso, la scelta da parte del consumatore non si baserà più solo su prestazioni connesse alla mobilità quanto piuttosto su quelli che una volta erano servizi complementari e presto diventeranno centrali: informativi e di accesso a contenuti premium. Se questo è il brodo di coltura del mondo dell'automotive del futuro, comprendiamo bene quanto sia sbagliato focalizzare l'attenzione solo sui dazi, che, per carità, inquadrano un tema oggettivo: i sussidi cinesi.

I BIG EUROPEI Vedono le auto come veicoli alimentati da una nuova fonte di energia e con nuove funzioni rese possibili dalla tecnologia

I BIG CINESI Nuove auto progettate secondo una matrice non meccanica quanto piuttosto informatica, tipica degli smartphone

In realtà la sfida europea è ben più ampia ed è quella di vedere il sistema manifatturiero secondo una chiave completamente nuova, per cui il digitale non è semplice determinante tecnologica che qualifica una evoluzione quanto piuttosto fattore di riassetto strutturale del modo di concepire la progettazione, la produzione e le funzioni d'uso degli oggetti industriali. Del resto se lo smartphone è oggi un oggetto che è solo per il 10% ascoltato e per il 90% è un televisore, un computer, una calcolatrice, anche l'automobile evolverà nei prossimi anni nella sua funzione d'uso. Il digitale attribuisce una flessibilità d'uso agli oggetti fino a pochi anni fa impensabile; è il caso che i produttori di auto se ne rendano conto e affrontino la trasformazione come una rivoluzione trasformativa. Naturalmente l'Italia, il Paese dell'«automobile per tutti» nel boom degli anni '60, in questa nuova geografia non trova – e ho un dubbio fondato che non la stia neppure cercando – una localizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

#Dumping

È la vendita all'estero di una merce a prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato interno e anche una vera e propria esportazione sotto costo. Di tale pratica si servono imprese o Stati che siano padroni del mercato interno al punto da poter vendere in esso a prezzi superiori e godano di una protezione doganale tale da garantirli contro il pericolo che la merce rifluisca dall'estero a prezzi inferiori a quelli praticati sul mercato nazionale.

Primo Piano
L'assistenza sanitaria

Ricoveri come prima del Covid Meno divari tra Nord e Sud

Le pagelle. Il Careggi, l'Humanitas e l'ospedale di Ancona al top. Criticità su tumori e tempi d'intervento per l'infarto e le fratture al femore

Marzio Bartoloni

Il Servizio sanitario sembra finalmente essersi lasciato alle spalle gli effetti della pandemia visto che nel 2023 i ricoveri hanno sfiorato quota 8 milioni (+312mila rispetto all'anno prima), ritornando quasi ai livelli del 2019 e cioè prima dello tsunami del Covid quando erano 8,19 milioni, anche se quelli "urgenti" sono ancora il 10% di meno. Si vedono anche meno divari tra Nord e Sud con Sicilia e Calabria che fanno un balzo in avanti nel miglioramento dell'assistenza. Ma nella top 11 degli ospedali italiani ne compare solo uno del Sud confermando quanto ancora sia lunga per il Meridione la strada verso cure di alta qualità.

Nella top 11 degli ospedali una sola struttura del Sud. Ma le performance di Calabria e Sicilia migliorano

Eccola la fotografia dettagliatissima sull'assistenza ospedaliera italiana come emerge dall'ultimo Programma nazionale esiti pubblicato ieri e che l'Agenas (l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali) scatta ogni anno scandagliando le performance di ben 1363 ospedali pubblici e privati su 205 indicatori. E che vede incoronare tre ospedali tra i migliori d'Italia in base ai risultati positivi su tutti gli indicatori: sul podio ci sono due ospedali pubblici e cioè il Careggi di Firenze che è una new entry, l'ospedale di Ancona e l'Humanitas di Rozzano (Milano). Una conferma per quest'ultima struttura già "vittoriosa" l'anno scorso e che fa dire all'ad Luciano Ravera che «non contai il Dna di chi offre il servizio di cura, operatori pubblici o privati accreditati, ma la determinazione di avere sempre il paziente al centro». I restanti ospedali della top 11 sono tutti del Centro Nord

LE PAGELLE

Cosa è il Programma esiti Il Programma nazionale esiti (Pne) sviluppato dall'Agenas su mandato del ministero della Salute, rappresenta un osservatorio permanente sull'assistenza ospedaliera per far emergere eventuali criticità da sottoporre a specifiche attività di audit. I nuovi dati fanno riferimento all'attività del 2023 da circa 1400 ospedali pubblici e privati, e a quella relativa al periodo 2015-2023 per la ricostruzione dei trend temporali. In particolare, sono stati calcolati complessivamente 205 indicatori (10 in più dell'anno scorso), di cui: 180 relativi all'assistenza ospedaliera; 25 relativi all'assistenza territoriale, valutata indirettamente in termini di ospedalizzazione evitabile (14 indicatori), esiti a lungo termine (7) e accessi impropri in pronto soccorso (4)

con l'eccezione della Casa di cura Orestano di Palermo.

Il mare di dati - consultabile online direttamente anche dai cittadini - conferma comunque ancora diverse criticità: a esempio ci sono ancora molti casi di tumore che vengono operati in strutture che fanno pochi interventi, cosa che spesso non garantisce la migliore qualità delle cure. E lo stesso vale per i punti nascita: uno su tre non supera lo standard minimo di sicurezza di 500 parti l'anno. Non c'è però una spaccatura netta tra Nord e Sud: «Abbiamo eccellenze al Nord e iniziano a esserci eccellenze anche al Sud. Ci sono ospedali che non funzionano al Nord e altri che non funzionano al Sud. Quindi sta diminuendo il divario», ha spiegato il direttore generale dell'Agenas Domenico Mantoan. Che oltre a sottolineare il «balzo in avanti» di Calabria e Sicilia avverte come l'autonomia regionale non sia sinonimo di più efficienza: «Regioni e Province autonome che hanno questo modello non sono necessariamente più efficienti».

La radiografia dell'Agenas mostra infatti come la variabilità non sia tanto tra Regioni, ma come le differenze siano tra ospedale e ospedale anche all'interno dello stesso territorio. Anche se alcuni divari Nord-Sud resistono come a esempio per il tumore al pancreas: tra le prime 10 strutture per volumi di interventi all'anno (il parametro sono almeno 50) non ce n'è neanche una del Sud. Da tenere sotto controllo anche tutte quelle cure ospedaliere "tempo dipendenti" cioè in cui intervenire al più presto può salvare la vita come per l'infarto o che può migliorare la qualità di vita come l'intervento in caso di frattura del femore che gli standard ospedalieri prevedono si faccia almeno nel 60% dei casi entro 48 ore per evitare complicanze. I pazienti over 65 operati per questa frattura così diffusa tra gli anziani nel 2023 sono stati 95.808 (1.200 in più rispetto al 2022) e quelli operati tempestivamente sono passati dal 53% al 59% del totale. Molti ospedali però sono ancora sotto la soglia del 60%, in particolare in Calabria, Liguria, Basilicata, Umbria, Molise e Sardegna. Dal tumore al seno a quello del pancreas, ancora molti pazienti vengono operati in strutture con bassi volumi di attività. Nel 2023 ci sono stati 66.532 interventi per tumore della mammella (2.500 in più rispetto al 2022), 8 pazienti su dieci sono state operate in strutture con grandi numeri. Ma ci sono ancora 201 ospedali che eseguono 50 interventi l'anno o meno. Gli interventi per tumore del colon sono stati lo scorso anno 26.154 e migliora la concentrazione della casistica, ma il 28% dei pazienti è trattato in strutture che fanno meno di 45 interventi l'anno. Criticità si riscontrano anche nei punti nascita. Aumentano, arrivando a 137, ovvero quasi una su tre, le strutture che effettuano meno di 500 parti l'anno, considerate meno sicure dagli standard internazionali. Mentre cala lentamente, attestandosi al 22,7%, il ricorso al taglio cesareo, sebbene alcune strutture superino il 40% in Campania, Sicilia, Puglia, Lazio e Lombardia.

8 milioni

RICOVERI OSPEDALIERI NEL 2023
Sfiorano gli 8 milioni i ricoveri nel 2023 (+312mila) che così tornano quasi ai livelli di prima della pandemia: nel 2019 sono stati 8,19 milioni



«C'È ANCORA DISOMOGENEITÀ»
Per il ministro della Salute Schillaci c'è «un miglioramento della qualità dell'assistenza» ma «la disomogeneità tra Nord e Sud resta un fattore critico»

La classifica

I migliori ospedali italiani raggruppati per tipologia di prestazioni

PRIME 11 STRUTTURE IN ITALIA

In base a tutti gli indicatori

- 1 Ospedale Careggi di Firenze
- 2 Aou delle Marche (Ancona)
- 3 Irccs Humanitas Rozzano (Milano)
- 4 Ospedale Maggiore di Lodi
- 5 Casa di cura Mater Domini a Castellanza (Varese),
- 6 Ospedale Borgo Roma Verona
- 7 Po Gradenigo a Torino
- 8 Humanitas Gavazzeni Bergamo
- 9 Casa di cura Villa Serena di Città Sant'Angelo (Pescara)
- 10 Ospedale Bellaria di Bologna
- 11 Casa di cure Orestano a Palermo

LE STRUTTURE MIGLIORI PER L'INFARTO

Per accesso entro 90 minuti all'angioplastica coronarica
Presidio ospedaliero Barone Romeo di Patti (Messina)
Ospedale di Treviso



Al top. Ospedale Careggi di Firenze

Ospedale del Cuore G. Pasquinucci (Messina)

LE STRUTTURE MIGLIORI PER LA FRATTURA DEL COLLO DEL FEMORE

Per intervento chirurgico entro 48 ore
Ospedale Monopoli (Bari)
Ospedale Sandro Pertini (Roma)
P.O. S. Giovanni Di Dio (Agrigento)
Ospedale S. Donà Di Piave (Venezia)

Ospedale San Paolo (Roma)
Ospedale Di Feltre (Belluno)
P.O. Trigona (Siracusa)
San Camillo-Forlanini (Roma)
Stabilimento Di Jesi (Ancona)
Policlinico San Donato (Milano)
Ospedale Di Venere (Bari)
Ospedale Di Portogruaro (Venezia)
Ospedale Versilia (Lucca)
Ospedale Guzzardi (Ragusa)

LE STRUTTURE MIGLIORI PER IL BYPASS AORTO CORONARICO

Per volumi sopra 200 interventi l'anno
Policlinico A. Gemelli (Roma)
A.O. OR. S. Giovanni Di Dio e Ruggi d'Aragona (Salerno)
Stabilimento Umberto I - G. M. Lancisi (Ancona)
Villa Maria Cecilia Hospital (Ravenna)
P.O. SS. Annunziata (Chieti)
Ospedale del Cuore G. Pasquinucci (Massa Carrara)
Aou Mater Domini (Catanzaro)
Aou Careggi (Firenze)
Ospedale di Treviso (Treviso)
Ao Sant'Andrea (Roma)
Campus BioMedico (Roma)

Casa di Cura Montevergine (Avellino)
Ospedale di Mestre (Venezia)
Hesperia Hospital Modena Srl (Modena)
Presidio Osp. Cattinara e Maggiore (Trieste)
Aou (Parma)
Ospedale Civile di Legnano (Milano)
Presidio Ospedaliero Gaspare Rodolico (Catania)

LE STRUTTURE MIGLIORI PER IL TUMORE AL PANCREAS

Per volumi sopra i 50 interventi l'anno
AOU Verona Borgo Roma (Verona)
IRCCS S. Raffaele (Milano)
Azienda Ospedaliero-Universitaria Pisana (Pisa)
Ist. Clin. Humanitas (Milano)
Casa di Cura Pederzoli (Verona)
Policlinico A. Gemelli (Roma)
Policlinico S. Orsola (Bologna)
Aou Padova (Padova)
Ospedale Ca' Granda-Niguarda (Milano)
Ospedale Mauriziano Umberto I (Torino)



La Compagnia che riconosce ai suoi Assicurati parte degli utili

con i

VANTAGGI MUTUALISTICI



È normale ricevere di più se sei un Cliente Reale Mutua

NEL 2024 SONO STATI DISTRIBUITI 22,5 MILIONI DI EURO A OLTRE 500.000 CLIENTI
12,5 milioni di euro sotto forma di riconoscimento di parte degli utili
e 10 milioni di euro per miglioramento delle prestazioni o riduzione di premi.

Scopri di più in Agenzia o su realemutua.it/vantaggimutualistici

TU + REALE MUTUA
YOUR NEXT LEVEL

Primo Piano
Gli scenari dell'economia

Meloni a Tripoli, accordi su commercio e investimenti

La missione in Libia. La premier in visita con Urso incontra Dabaiba e partecipa al Business Forum «Intensificare gli sforzi sui migranti, nuova fase di relazioni economiche». Da gennaio 2025 voli Ita

Barbara Fiammeri
ROMA

In due anni, da quando siede a Palazzo Chigi, quella di ieri è stata la quarta visita di cui tre solo quest'anno. È la conferma oggettiva - più di qualunque dichiarazione - dell'importanza che Giorgia Meloni assegna al rapporto con la Libia, con la quale verrà ripristinato, a partire da gennaio 2025, il collegamento dei voli con Ita Airways: «Siamo orgogliosi di essere la prima Nazione occidentale a ripristinare i voli per i viaggi d'affari», ha detto la Premier che ha avuto anche un faccia a faccia con il Primo ministro del governo di Unità nazionale libico, Abdul Hamid Mohammed Dabaiba.

In ballo non c'è solo la collaborazione sulla gestione migratoria, la guerra ai trafficanti di esseri umani, che resta comunque determinante. Ma anche investimenti e commercio che sono stati al centro ieri della trasferta a Tripoli di Meloni. La Presidente del Consiglio - accompagnata dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - ha voluto partecipare in prima persona al Business forum Italia-Libia che non si svolgeva da 10 anni e a cui hanno partecipato più di 200 aziende italiane. «Questa frequenza di visite reciproche è il risultato di una scelta politica molto precisa del governo: noi consideriamo il rapporto con la Libia una priorità per l'Italia e per l'Europa», ha confermato la premier, convinta che «la cooperazione profonda che ci lega



ANSA

Con Dabaiba.
La premier Giorgia Meloni con Abdul Hamid Mohammed Dabaiba, primo ministro del governo di Unità nazionale libico, ieri in occasione del Business Forum Italia-Libia

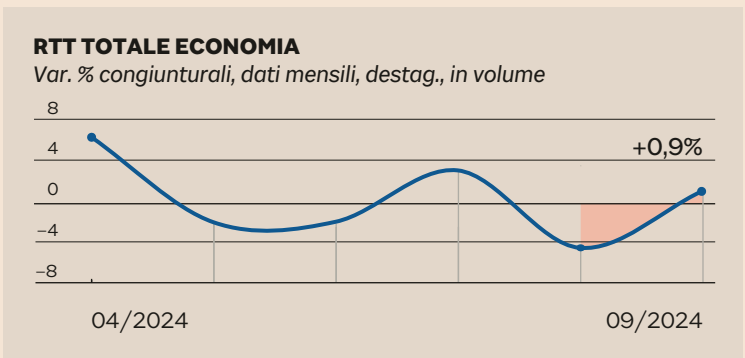
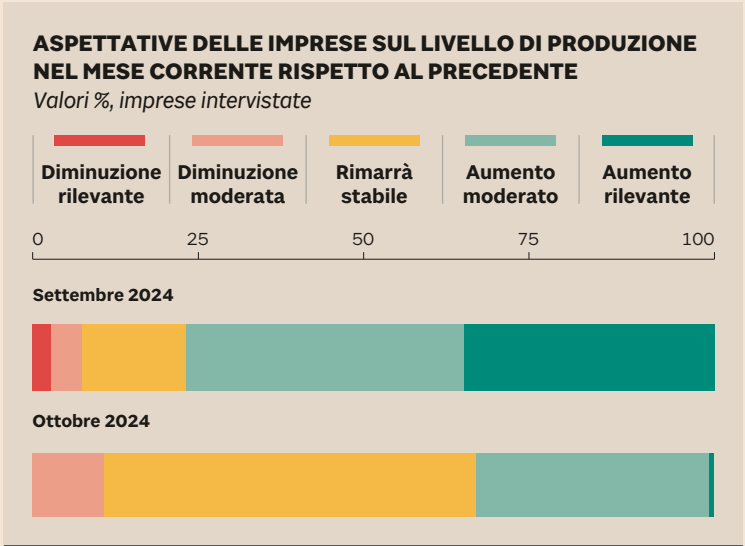
sere autorizzata a realizzare progetti finanziati dall'Ue. Simest ha stretto intese con la Libyan Foreign Bank e la Camera di commercio italo-libica per essere operativa anche in Libia. Il business forum, che ha visto una partecipazione particolarmente qualificata di rappresentanti del mondo imprenditoriale italiano e libico - informa una nota di Palazzo Chigi - si è strutturato in quattro tavoli settoriali dedicati a energia, pesca e agroindustria, sanità e farmaceutica e infrastrutture e design, oltre a una sessione dedicata all'illustrazione delle forme di sostegno pubblico alle società italiane che intendono impegnarsi in Libia da parte di Ice, Sace e Simest.

CONFINDUSTRIA ALBERGHI: RIVEDERE NORME SU BALNEARI
Norme sul settore alberghiero da rivedere. Lo chiede Confindustria Alberghi in riferimento alla riforma

delle concessioni balneari che va domani all'approvazione dell'Aula della Camera. In vista dell'esame del Senato, la richiesta è di «tenere conto, nella valutazione delle gare,

che è necessario recuperare la specificità delle aziende alberghiere coinvolte, come già previsto dalla legge concorrenza 118/2022 del Governo Draghi».

La fotografia



Fonte: Centro studi Confindustria

Imprese, fatturato in lieve aumento a settembre (+0,9%)

Confindustria

Ma l'indice Rtt nel terzo trimestre resta ancora moderatamente negativo

Nicoletta Picchio

Un moderato aumento a settembre, +0,9%, dopo il forte calo di agosto. Non sufficiente però ad evitare che il terzo trimestre 2024 indichi una moderata dinamica negativa, dell'1,9 per cento. Sono i dati del Real Time Turnover Index, costruito in base ai dati sul fatturato, destagionalizzato e deflazionato, del campione di imprese clienti di TeamSystem e diffuso dal Centro Studi di Confindustria. L'indicatore mostra un recupero nei servizi, un nuovo aumento nelle costruzioni, l'industria quasi stabile.

Il dato Rtt è appena negativo nell'industria, -0,2% a settembre; nei servizi invece si registra un moderato recupero, +1,9%, dopo una forte flessione. La variazione nel terzo trimestre, comunque, è negativa per entrambi i settori (-2,7% e -3,0%). Nelle costruzioni l'Rtt a settembre, +0,9%, prosegue la moderata crescita dei mesi precedenti, indicando quindi un'espansione in media nel terzo trimestre, +2,7 per cento.

Oltre ai dati dell'Rtt il Centro studi di Confindustria ha diffuso l'indagine rapida sull'attività delle grandi imprese industriali associate: nella rilevazione di ottobre la maggior parte degli intervistati prevede una stabilità nella produzione industriale rispetto al mese precedente (55,5%), quando le aspettative erano state molto positive. Lo scenario con cui si apre l'ultimo trimestre dell'anno resta moderatamente favorevole, quasi un terzo degli intervistati, infatti, anticipa un incremento, significativo o moderato, mentre meno del 10% prevede una diminuzione.

Un aspetto che emerge con evidenza nell'indagine è che migliorano decisamente le attese sulle condizioni finanziarie, probabilmente grazie all'evoluzione della politica monetaria. Le imprese industriali cominciano a percepire l'impatto positivo del

taglio dei tassi di interesse e il saldo registra un +3,0%, dopo il -2,1% di settembre.

Prendendo in analisi altri fattori, la dinamica della domanda e degli ordini continuerà ad essere il principale elemento di traino della produzione nelle grandi imprese industriali. Il saldo tra chi la ritiene un traino e chi un ostacolo resta positivo, seppur in calo: 1,2% a ottobre da 7,3% a settembre 2024. Tornano in territorio appena negativo le aspettative sulla disponibilità di manodopera: saldo a -0,2% dal +1,1% di settembre. Da inizio anno le rilevazioni avevano sempre riportato un saldo negativo. I costi di produzione preoccupano meno: il saldo resta negativo, ma passa dal -3,7% di settembre al -1,5% di ottobre. Il divario tra la quota di imprese che hanno riportato un miglioramento della disponibilità di materiali e quelle che hanno riportato un peggioramento si riconferma negativo, -1,2% a ottobre da -1,9% a settembre.

A ottobre previsioni stabili nella produzione per il 55,5% delle grandi aziende industriali

bre. Resta negativo anche il sentiment riguardo alla disponibilità degli impianti, sugli stessi livelli della rilevazione precedente, -1,3% da -1,5 per cento.

Tornando all'Rtt, l'indagine analizza anche i territori e le dimensioni d'impresa. L'indice registra a settembre un recupero in tutte le aree, dopo i diffusi cali di agosto. Il maggiore è nel Nord-Ovest, +2,0 per cento. Gli aumenti invece sono molto moderati al Sud, +0,1%, al Centro, +0,3%, e al Nord-Est, +0,3 per cento. La variazione del terzo trimestre è negativa in tutte le aree, ma moderata a Nord-Est, -1,5% e Sud, -1,9 per cento.

Per le grandi imprese l'Rtt indica negli ultimi mesi un andamento volatile analogo al totale economia, +1,7% a settembre, ma una flessione nel terzo trimestre. Invece per le medie imprese si ha una flessione sia in agosto che a settembre, viceversa le piccole registrano un aumento in tutti gli ultimi tre mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Todini due lotti dell'Autostrada costiera. Gksd (Gruppo San Donato) avvierà progetti sulla sanità

non abbia ancora espresso tutte le sue potenzialità».

Sono otto gli accordi firmati ieri al Forum su cooperazione, sviluppo, sanità, sostegno alle Pmi e per favorire gli investimenti bilaterali. Tra questi spicca la "letter of Acceptance" tra Todini e la Emsaad Ras Ejdaïr Motorway Authority (Erma) libica per i lotti 4,2 e 4,3 dell'autostrada costiera, la cosiddetta «Autostrada della Pace», progetto nato nel 2008 su iniziativa di Muammar Gheddafi e Silvio Berlusconi. Una gara da 2 miliardi iniziata a dicembre 2023. La lettera è il documento con cui l'ente libico, a valle dell'autorizzazione governativa libica, accetta formalmente l'azienda italiana come assegnataria del contratto, in previsione della successiva firma dello stesso una volta verificate le clausole di garanzia finanziaria e operativa, tutt'ora in corso di definizione.

Da segnalare poi che la ripresa dei voli di Ita verso l'aeroporto Mitiga sarà realizzata anche attraverso il Programma di implementazione con cui Enac sosterrà l'autorità dell'aviazione civile libica per avvicinarla agli standard di aviazione civile europei. Un'altra intesa prevede invece l'impegno del Governo di Tripoli a sostenere la Gksd Holding - controllante del Gruppo San Donato - nell'apertura di filiali in Libia per sviluppare collaborazioni in ambito sanitario (ospedali, centri di eccellenza, formazione e ricerca scientifica), nello sviluppo di infrastrutture e progetti per la generazione e trasmissione di energia elettrica oltre che nel campo dell'efficienza energetica e del trattamento dei rifiuti. Arriva poi un formale riconoscimento delle attività in Libia dell'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, che altrimenti non potrebbe es-

Più tempo libero, dal 1995

Robot tagliaerba Husqvarna Automower®

Ricerca, innovazione e prati verdi tagliati alla perfezione hanno reso Husqvarna il leader mondiale del taglio automatizzato. Progettato per funzionalità e durata. Automower® lavora in modo silenzioso, autonomo e nel rispetto dell'ambiente. Ovunque tu sia, monitoralo attraverso l'app Automower® Connect. Per il resto, al tuo prato, ci pensa lui.

Scopri la gamma ed il rivenditore autorizzato più vicino su [husqvarna.com](https://www.husqvarna.com)

Copyright © 2024 Husqvarna AB (publ). Tutti i diritti riservati. Husqvarna® è distribuita da Fercad SpA.

Primo Piano

La guerra in Medio Oriente

Ancora strage a Gaza: 143 morti Usa: «Terribile, con bimbi uccisi»

Guerra, giorno 389. L'esercito israeliano ha colpito un edificio che ospitava 200 sfollati a Beit Lahiya Secondo l'Unicef tra le vittime 20 bambini. In Libano feriti otto caschi blu austriaci dell'Unifil

In Libano un nuovo attacco all'Unifil ha causato il ferimento di 8 caschi blu austriaci. Negli attacchi israeliani a Gaza almeno 143 persone sono state uccise secondo fonti mediche riportate da Al Jazeera, 132 delle quali nel nord della Striscia in un attacco a un palazzo residenziale che ospitava 200 sfollati. Nelle ore degli attacchi si continua a parlare di spargli per un "cessate il fuoco", secondo voci vicine alla Cia.

Colpita Unifil

In Libano si contano almeno 60 persone uccise nei raid israeliani in diverse aree di Baalbek, nella valle orientale della Bekaa nelle ultime ore, dove domina il gruppo militante Hezbollah. La missione Unifil schierata nel sud del Libano ha confermato che ieri un razzo ha colpito il quartier generale di Naqura, ferendo in maniera lieve 8 caschi blu austriaci. Il razzo proveniva da un'area a nord della base militare. «È stato sparato da nord del quartier generale di Unifil, probabilmente da Hezbollah o da un gruppo affiliato. Abbiamo aperto un'indagine sull'incidente», si legge nel comunicato Unifil. Secondo una pri-

ma ricostruzione il razzo è stato intercettato dall'Iron Dome e poi è caduto a Green Hill, una sezione del quartier generale Unifil. I frammenti avrebbero colpito l'hangar, gestito dagli austriaci.

Scontri

Sono almeno 132 i morti in un raid di Israele contro un palazzo di cinque piani nel nord di Gaza. Tra le vittime anche 20 bambini ha riferito l'Unicef. L'attacco è stato lanciato all'alba dall'Esercito israeliano (Idf) contro un edificio residenziale che ospitava circa 200 sfollati a Beit Lahiya, nel nord della Striscia di Gaza.

Gli Stati Uniti si sono detti «profondamente preoccupati» per «il terribile» attacco aereo condotto da Israele su Beit Lahiya. Come ha spiegato il portavoce del Dipartimento di Stato americano Matthew Miller, gli Stati Uniti hanno contattato Israele per chiedere spiegazioni, ma al momento non ne hanno ricevute. «Ci sono segnalazioni di una ventina di bambini uccisi in questo attacco. Senza dubbio, molti di loro erano bambini che sono fuggiti dagli eventi di questa guerra da più di un anno», ha detto Miller durante una

conferenza stampa. L'esercito israeliano ha dichiarato che l'incidente è ancora oggetto di indagine. L'Idf afferma che «agisce in modo mirato e si sforza di evitare di arrecare danni a civili non coinvolti». «Sottolineiamo ancora una volta che questa è una zona di combattimento attiva».

Ipotesi di tregua

Il capo della Cia Bill Burns ha discusso una nuova formulazione per un cessate il fuoco a Gaza e un accordo sul rilascio degli ostaggi in un incontro tenutosi domenica sera con le controparti israeliane e qatariote: una pausa di 28 giorni nei combattimenti, con Hamas che rilascia circa 8 ostaggi e Israele che rila-

IRAN: CONSIGLIO SICUREZZA ONU INTERVENGA CONTRO ISRAELE
«Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha il dovere di intervenire contro la continuazione della guerra e dello spargi-

scia decine di prigionieri palestinesi, secondo tre funzionari israeliani.

Il successore di Nasrallah

Naim Qassem è stato scelto da Hezbollah come nuovo leader del movimento, per il dopo Nasrallah. Qassem, 71 anni, originario del sud del Libano, ha ricoperto a lungo la carica di vice segretario generale del partito sciita libanese. Qassem è stato da più parti considerato una figura di secondo ordine rispetto al defunto leader, Hasan Nasrallah ucciso dalle forze israeliane. Qassem, che indossa un turbante bian-

co, non è un sayyid, la schiera dei discendenti di Maometto (con il turbante nero), ma è uno shaykh: una figura di rispetto che non detiene un'autorità religiosa. L'allargamento del conflitto è già realtà. L'Iran propone aumento del 200% budget difesa per il 2025 nel piano di bilancio del prossimo anno. Il presidente Masoud Pezeshkian ha affermato che uno dei principi fondamentali è quello di rafforzare il potere di difesa dell'Iran, considerando le circostanze regionali e le minacce contro il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iran nella manovra per l'anno fiscale 2025 propone un aumento del 200% del budget di spesa per la difesa



Gaza. Un uomo ferito siede sulle macerie dell'edificio che ospitava 200 sfollati colpito da un raid aereo notturno israeliano. Le vittime sono almeno 132, tra cui venti bambini



Gaza. Un uomo nel centro Unrwa per la distribuzione di cibo al campo di Nuseirat

Usa: «Milioni di persone a rischio catastrofe senza l'agenzia Onu»

Il bando di Israele

Washington alza il pressing contro la stretta appena approvata dalla Knesset

La comunità internazionale ha contestato il bando all'agenzia Onu Unrwa approvato il 28 ottobre dalla Knesset, criticando le ricadute su un'assistenza umanitaria già provata da oltre un anno di ostilità. Gli Stati Uniti hanno alzato il pressing sugli alleati di Tel Aviv, sostenendo che si rischia la «catastrofe» per milioni di palestinesi ed esortando i vertici israeliani a sospendere l'attuazione delle leggi. Le due proposte legislative appena approvate vietano all'Unrwa di operare in territorio israeliano e impediscono alle autorità del Paese di intrattenere contatti con l'agenzia.

Il voto è arrivato a ridosso dell'ultima offensiva delle Israel defense forces, con fonti palestinesi che parlano di almeno 100mila civili «intrappolati» nell'area. È ancora Washington ad aver chiesto conto agli alleati degli «orrendi» raid sferrati dalle Idf nella fascia settentrionale della Striscia, a partire dall'ultima strage in un attacco a un edificio residenziale che ospitava 200 sfollati.

La contestazione al bando israeliano contro l'Unrwa va dalle organizzazioni internazionali ai singoli governi. Fra le condanne più nette c'è quella del segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres,

preoccupato delle «conseguenze devastanti» che si annunciano sul territorio palestinese. La World Health Organization ha respinto come «intollerabile» la stretta e l'Unicef considera l'intervento come «un altro modo per uccidere i bambini». Se «l'Unrwa non sarà in grado di operare, probabilmente assisteremo al collasso del sistema umanitario a Gaza» ha dichiarato il portavoce Unicef, James Elder.

Fra i governi Turchia e Qatar si sono espressi contro il voto della Knesset, mentre in Europa la condanna va dai vertici dell'Unione europea a un numero crescente di Stati membri. Bruxelles ha dichiarato che il bando è «in flagrantissimo contrasto con il diritto internazionale» ed esorta «le autorità israeliane a rivalutare la questione», perché «rischia di ostacolare i servizi salvavita».

Spagna, Slovenia, Irlanda e Norvegia hanno rilasciato una dichiarazione congiunta di condanna, mentre il Regno Unito esprime la sua «preoccupazione» e la Francia evidenzia il suo «forte rammarico».

Più sfumata la linea dell'Italia: il ministro degli Esteri Antonio Tajani sostiene che la decisione di Israele «rischia di indebolire le Nazioni unite» anche se «comprendiamo alcune delle ragioni che provocano la reazione di Israele: c'erano troppi militanti di Hamas che hanno partecipato alla strage del 7 ottobre del 2023 tra coloro che rappresentavano l'Unrwa. Anche se sono convinto che non accadrà più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra paura e rabbia, un'opposizione sciita si batte contro l'egemonia di Hezbollah

La storia

I miliziani controllano il Libano con armi, corruzione e un budget di 15 miliardi \$

Roberto Bongiorno

Dal nostro inviato
BEIRUT

Il giorno in cui gli intoccabili cessarono di esserlo, fu un freddo lunedì mattina di novembre. Era il 2019, a Beirut accadde qualcosa di impensabile. Fino ad allora. Circa 500 persone si sfilarono dalla grande manifestazione, si avvicinarono ai dimostranti filogovernativi e urlarono loro in faccia: «Il Libano non è l'Iran». In atto di aperta sfida, aggiunsero: «Terroristi, terroristi». Gli Hezbollah sono dei terroristi».

Non erano solo cristiani, musulmani sunniti, o drusi. Tra di loro vi erano tanti sciiti. D'altronde, la rivolta contro il sistema politico libanese e la sua corruzione era partita anche da città come Tiro,

conosciute per essere le roccaforti di Hezbollah nel sud del Paese.

Il movimento sciita finanziato e sostenuto dall'Iran, oggi in guerra con Israele, fu fondato nel 1982. In dieci anni divenne la più potente milizia del Paese. Hassan Nasrallah, il suo potente leader, non aveva esitato a difendere lo *status quo* contro cui un milione di libanesi erano scesi in piazza. Da quel 25 novembre alla repressione passò poco. «Hezbollah fu colta di sorpresa. Nel volgere di pochi mesi vennero a prenderli quasi tutti. Uno per uno. A casa, sul lavoro. Alcuni furono arrestati, altri minacciati o picchiati. Altri costretti a chiedere scusa in Tv», ci racconta Ali al-Amin, giornalista e attivista dell'opposizione sciita libanese. Ali sa cosa vuole dire sfidare l'egemonia di Hezbollah. Lo ha pagato di persona il 22 aprile del 2018, quando fu aggredito da un gruppo di sostenitori di Hezbollah e ricoverato in ospedale. Si era candidato come indipendente nella Lista Shbeana Haki, nel terzo distretto meirdionale. Dava fastidio. «Noi oppositori sciiti siamo dispersi. Hezbollah ci ha

stroncato sul nascere. Con le intimidazioni e la violenza. Oggi nessuno sarebbe in grado di creare un gruppo. Ricorrono a tutti i mezzi per conservare il loro dominio», ci racconta dall'ufficio di Janoubia, il sito di News che ha creato.

Il Libano è un paradosso vivente. La vita sociale, politica, a volte economica, è divisa su linee confessionali. Gli accordi di Taif posero fine ad una lacerante guerra civile settaria (1975-1990), spartendo le cariche istituzionali tra le tre principali confessioni (che in Libano sono 18) in modo da rispettare i fragilissimi equilibri: agli sciiti il Capo del Parlamento, ai sunniti il primo ministro, ai cristiani maroniti il presidente della Repubblica. Eppure, nessuno sa quanti siano realmente. E forse è meglio non saperlo. Per evitare «problemi» si è preferito rimandare ad oltranza i censimenti. L'ultimo ufficiale risale a quasi un secolo fa, al 1932, durante il mandato francese. Si ritiene che i musulmani siano il 65-70% (di cui la metà sciiti), e che i cristiani siano il 20-25%. «Hezbollah rappresenta la maggioranza degli sciiti libanesi.

Ha fatto di tutto per arrivare a un dominio totale sugli altri gruppi confessionali. Oggi sono al Governo, hanno i soldi e una milizia ben più forte dell'esercito libanese. Sono una diretta emanazione dell'Iran, anche se non è ben chiaro all'estero», continua al-Amin.

«Non c'è dubbio che Hezbollah, così come gli altri partiti politici, ricorre alla corruzione per gonfiare le sue entrate. A oggi, tuttavia, un partito di opposizione sciita non esiste. C'è ancora troppa paura», ci spiega Wassef Harak, uno dei più famosi attivisti libanesi. Anche lui si è candidato in una lista sciita indipendente, nel distretto di Baabda. Anche lui è finito in ospedale. Wassef non vuole esser identificato come oppositore sciita. Preferisce identificarsi come un attivista che rifiuta una politica basata su spartizioni settarie.

Dalle parole degli attivisti si

«Decide tutto Teheran. Non pochi sciiti aderiscono a Hezbollah solo per avere protezione»

evince tuttavia come all'interno della compagine sciita libanese via via un mondo sotterraneo, dove clerici, giornalisti, intellettuali contestano i diktat politici e morali imposti dal blocco dominato da Hezbollah e Amal. «Molti sciiti si considerano nemici di Israele, ma rimproverano ad Hezbollah di aver trascinato il Libano in questa guerra» continua Harakè.

In principio le cose erano andate diversamente. Hezbollah si era guadagnata il consenso con i fatti. Era il movimento che, nel maggio del 2000, aveva portato al ritiro dell'esercito israeliano dal Libano del Sud, dopo 18 anni di occupazione. Agli occhi non solo degli sciiti, ma di gran parte dei libanesi, Hezbollah rappresentava la Resistenza. Non si sporcava le mani con il denaro pubblico, dispensava aiuti ai più bisognosi con il suo Welfare, non frequentava i corridoi della politica di uno dei Paesi più corrotti e divisi al mondo. Nell'estate del 2006, Hezbollah provocò una nuova guerra con Israele, interrotta dopo 34 giorni da un cessate il fuoco mediato dagli Usa. Il fatto di non aver perso, di aver resistito all'onda d'urto del più potente esercito mediorientale, li spinse a festeggiare la «Vittoria divina». «Non fu affatto una vittoria divina. E noi sciiti lo sappiamo. I nostri villaggi furono rasi al suolo» spiega Hassan, attivista sciita che preferisce l'anonimato: «Vedete, Hezbollah non può vincere contro Israele militarmente. Può invece

farlo sul fronte interno, usando le sue milizie e la corruzione».

La grande ostilità che nutre l'opposizione sciita libanese nei confronti degli Ayatollah iraniani è fin troppo evidente. «Hezbollah è sotto il completo controllo iraniano» sottolinea Ali al-Amin - Decide tutto Teheran. Anche della nostra vita. Non pochi sciiti, pur non condividendo l'ideologia di Hezbollah o la modalità con cui viene fatta osservare, aderiscono al movimento perché ricevono protezione. Vengono agevolati negli affari». Per realizzare il suo budget, circa 15 miliardi di dollari l'anno, Hezbollah ha bisogno di costanti entrate. Quasi il 50% proveniva dall'Iran. Fino a prima della guerra. «Molte risorse provengono da attività illecite. Dall'Africa, dall'Iraq che, grazie alla sua corruzione, è usato dall'Iran come canale di finanziamento Dal controllo dei porti e dei confini del Libano», riprende l'attivista.

Ma come finirà la guerra? «Per porre fine al conflitto occorre un compromesso. Israele tuttavia è deciso ad ottenere una vittoria netta. Non può permettersi di una vittoria a metà, come nel 2006. E gli Hezbollah non si possono permettere di perdere in modo netto. È una situazione per ora senza via di uscita. La sola soluzione sarebbe un accordo tra Iran e Israele», conclude al-Amin.

Quanto agli oppositori sciiti, il tempo per emergere non è ancora arrivato. «C'è ancora molta paura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica economica
La riforma della Giustizia

Processo civile, correttivi soft alla riforma Cartabia

Consiglio dei ministri. Sulla fase preliminare intervento solo per chiarire che le verifiche del giudice sulla regolarità del contraddittorio sono doverose

Giovanni Negri

Arriva al traguardo il decreto correttivo della riforma Cartabia del processo civile. Il Consiglio dei ministri di ieri ha infatti definitivamente approvato, il testo del provvedimento che introduce una serie di aggiustamenti all'impianto della riforma in vigore dall'anno scorso. Dove a risaltare, almeno nell'immediato, sono più le assenze dei contenuti. Smentite infatti, anche nell'ultima versione, le aspettative dell'avvocatura per una più incisiva riscrittura della fase introduttiva, uno dei cardini della riforma per consentire alla causa di arrivare alla prima udienza di comparizione in tempi più ragionevoli e con definizione anticipata di una serie di questioni. Da subito l'intervento ha sollevato polemiche e richieste di modifiche per restituire spazio alle parti e margini di manovra al contraddittorio.

Le sollecitazioni dell'avvocatura, del resto, facevano perno sulla sentenza della Corte costituzionale di pochi mesi fa, sentenza n. 96 del 3 giugno, con la quale la Consulta, pur riconoscendo profili di problematicità nell'assetto della fase preliminare quanto al rispetto del contraddittorio, aveva tuttavia sposato un'interpretazione adeguatrice facendo leva sul potere del giudice di direzione del procedimento, lasciando quindi libera l'autorità giudiziaria di fissare eventuali udienze di confronto tra le parti nel caso ne ravvisasse la necessità.

Ora, il decreto non interviene in ma-

Prevista l'estensione del rito semplificato e la rilevanza delle fatture elettroniche come prova

niera significativa sul punto lasciando quindi a bocca asciutta gli avvocati che da qualche tempo, tra l'altro, possono contare su una presenza nell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia.

Il decreto, infatti, sulla fase preliminare interviene solo per chiarire che lo svolgimento, da parte del giudice, delle verifiche preliminari sulla regolarità del contraddittorio è doveroso e deve avvenire, d'ufficio, entro i 15 giorni successivi alla scadenza del termine per la costituzione del convenuto.

Si prevede poi che quando, dopo le verifiche preliminari, il giudice riscontra vizi degli atti introduttivi o della notifica dell'atto di citazione oppure la necessità (o l'opportunità) di integrare il contraddittorio nei confronti di terzi, rinvia l'udienza di prima comparizione per concedere alle parti i termini necessari per provvedere agli adempimenti disposti.

Per il resto, tra i contenuti più significativi dell'intervento vanno segnalati l'estensione del rito semplificato, la rilevanza delle fatture elettroniche come prova, la retroattività della possibilità di respingimento delle istanze manifestamente infondate, il rafforzamento della digitalizzazione di comunicazioni e notifiche, i limiti alla trattazione scritta.

Anticipata così alle verifiche preliminari la possibilità di conversione al rito semplificato, ma a garanzia del diritto di difesa si è previsto, analogamente a quanto avviene nel passaggio dal rito ordinario a quello del lavoro, che nel disporre il cambiamento il giudice deve prevedere dei termini per consentire alle parti il deposito di memorie e documenti, dal momento che il contenuto degli atti introduttivi varia a seconda che il processo si svolga nelle forme del rito ordinario o di quello semplificato.

Non si prevede più che il provvedimento assuma la forma dell'ordinanza non impugnabile. Per favorire le modalità di redazione in forma sinte-

tica, i medesimi (assai contestati) criteri introdotti per gli avvocati valgono, precisa il decreto, anche per i provvedimenti dei giudici.

In materia di concessione della provvisoria esecuzione in caso di opposizione a decreto ingiuntivo si chiarisce che il creditore può sempre chiedere al giudice di intervenire antecedentemente alla prima udienza di comparizione, se esistono ragioni di urgenza.

Sempre in materia di decreto ingiuntivo per crediti commerciali, la disposizione secondo cui le scritture contabili costituiscono idonea prova scritta ai fini dell'emissione dell'in-

giunzione viene finalmente aggiornata alla luce dei mutamenti intervenuti negli ultimi anni, che hanno visto scomparire le scritture contabili cartacee, in favore di quelle tenute in formato elettronico, e con esse gli obblighi di bollatura e vidimazione.

Viene quindi eliminata la previsione che condizionava il valore probatorio delle scritture alla corretta esecuzione di questi adempimenti. Costituiscono poi prova scritta idonea anche le fatture elettroniche trasmesse attraverso il Sistema di interscambio istituito dal Mef e gestito dall'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

15 giorni

IL LIMITE

Il decreto sulla fase preliminare interviene solo per chiarire che lo svolgimento, da parte del giudice, delle verifiche preliminari sulla rego-

larità del contraddittorio è doveroso e deve avvenire, d'ufficio, entro i 15 giorni successivi alla scadenza del termine per la costituzione del convenuto.



Ministro. Carlo Nordio, titolare della Giustizia

I PUNTI CHIAVE

La fase preliminare

Era questo uno dei punti più contestati dall'avvocatura perché la compressione dei tempi e dei modi della fase introduttiva alla prima udienza di comparizione è stata considerata a danno di una piena espressione del diritto di difesa. Il decreto correttivo ha ritenuto di non compromettere uno dei cardini della riforma

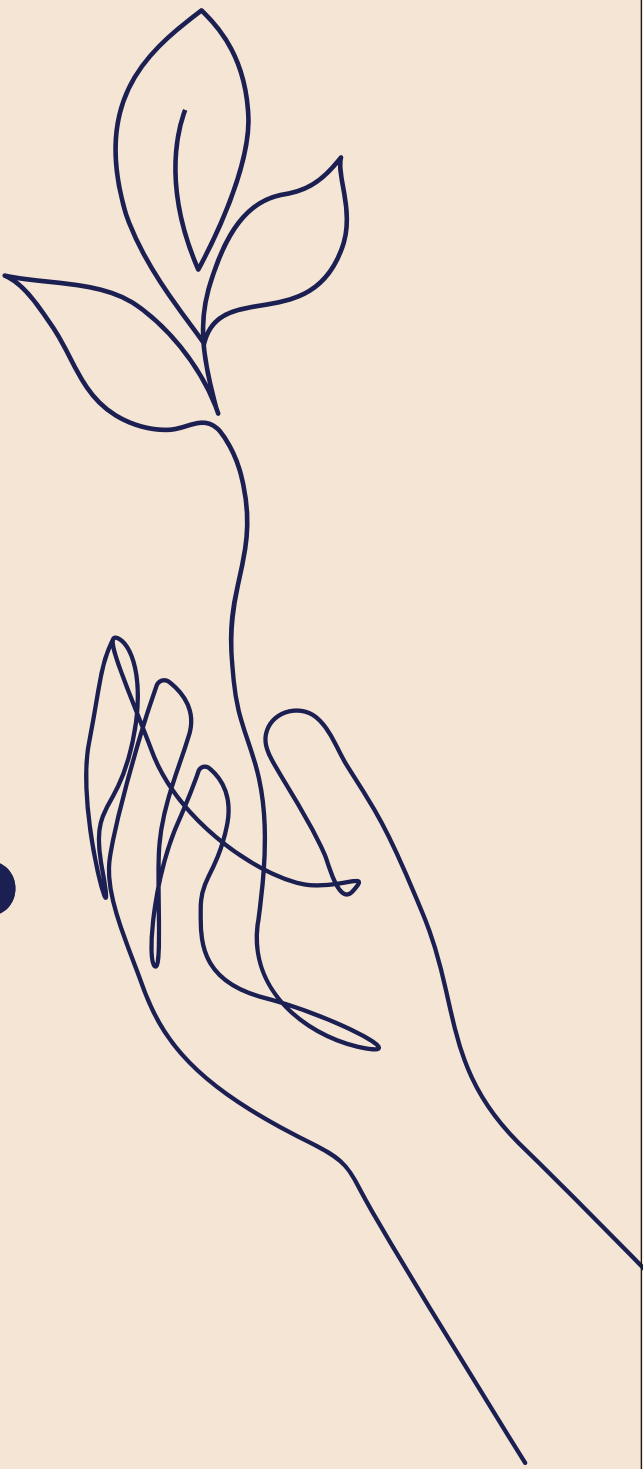
Le novità

Prevista invece l'estensione del rito semplificato, la rilevanza delle fatture elettroniche come prova, la retroattività della possibilità di respingimento delle istanze manifestamente infondate, il rafforzamento della digitalizzazione di comunicazioni e notifiche, i limiti alla trattazione scritta

Con
Noi
Puoi

proteggere
il tuo patrimonio
e farlo
crescere
nel tempo.

Da 170 anni, **il Gruppo CNP Assurances** offre soluzioni assicurative con un forte **senso di responsabilità**. La stessa responsabilità anima la filiale **CNP Vita Assicura**, che si pone sul mercato italiano con il suo team di esperti puntando su **solidità, relazione, innovazione e sostenibilità** per creare **valore**, non solo economico ma anche **sociale e ambientale**.



Intercettazioni, no al limite di 45 giorni per il Codice Rosso

Maggioranza

Separazione delle carriere, obiettivo primo via libera entro la fine dell'anno

La maggioranza punta ad accelerare i lavori sulla separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri. Il vertice di maggioranza di ieri mattina, al ministero della Giustizia, tra il ministro della Giustizia Carlo Nordio, il viceministro Francesco Paolo Sisto, i sottosegretari Andrea Ostellari e Andrea Delmastro Delle Vedove, oltre ai presidenti delle commissioni Giustizia di Camera e Senato, ha tracciato una sorta di road map degli interventi in arrivo. Sulla rigida separazione dei giudici dai pubblici ministeri, sull'individuazione via sorteggio dei componenti togati del csm, sull'istituzione di un'alta corte disciplinare, l'obiettivo di arrivare all'espressione di un primo voto positivo entro la fine dell'anno, scavalcando anche l'analogo intervento di rango costituzionale sul premierato.

Novità anche sul fronte delle intercettazioni. Perché il vertice ha chiarito che la norma sull'applicazione del termine dei 45 giorni come limite alle operazioni di ascolto non si applicherà ai reati di Codice Rosso, così come già avviene per i reati di mafia e terrorismo.

In base all'intesa raggiunta, la proposta di modifica verrà anticipata da un ordine del giorno cui verrà data attuazione nel primo provvedimento utile, così da non rallentare il percorso di approvazione del disegno di legge. Saran-

La quinta commissione del Csm approva due proposte diverse sulle regole delle nomine

no quindi esclusi i reati di violenza sessuale, stalking, o atti persecutori e la violenza domestica.

E se il Governo tira dritto sulla separazione delle carriere e sulla riforma del csm, il medesimo consiglio superiore della magistratura scommette sull'autoriforma per un punto cruciale, i criteri di selezione della classe dirigente della magistratura.

La quinta commissione del Csm ha infatti approvato due proposte contrapposte per il Testo Unico sul conferimento degli incarichi direttivi e semidirettivi dei magistrati. Una prima proposta, avanzata dai consiglieri di Area, è stata votata dal consigliere laico Ernesto Carbone, Maurizio Carbone (Area) ed Eligio Paolini (Mi). Una seconda proposta, con un sistema di punteggi, venuta dai consiglieri di Unicost e Md, è stata votata dai consiglieri Michele Forziati (Unicost) e Mimma Miele (Md). Astenuta la laica Claudia Eccher.

In una nota, i consiglieri di Unicost che, insieme agli indipendenti Roberto Fontana e Andrea Miranda, sottolineano che la proposta da loro votata «anticipa fortemente l'esercizio della discrezionalità del Csm al momento dell'individuazione delle "regole del gioco", introducendo un sistema di punteggi che consentirà una comparazione trasparente e verificabile dei profili dei candidati valorizzando in primis l'esperienza giudiziaria e l'intero percorso professionale. Introduce poi sistemi che incentivano il completamento degli otto anni di esperienza direttiva e semidirettiva con uno specifico punteggio che agevolerà il turn over nelle funzioni apicali».

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | L'inchiesta di Milano

Gli spiati
dalla Equalize



Jessica Serfaty Michel Ex compagna
di Leonardo Del Vecchio junior: fu lui
a chiedere a Equalize di controllarla

Le visite dei due 007 israeliani «Pronti allo scambio di dati»

di **Luigi Ferrarella**

MILANO Che coincidenze la vita: ecco l'indagato Enrico Pazzali (in teoria ignaro di esserlo per i dossieraggi della sua agenzia investigativa Equalize srl) che l'1 febbraio 2023 «si aggira per i corridoi della Direzione distrettuale antimafia della Procura di Milano, indisturbato senza avere alcun appuntamento di sorta», proprio «mentre sull'inchiesta era in corso una riunione investigativa tra il pm e la polizia giudiziaria» che lo stavano intercettando. A lasciare traccia della circostanza, a proposito della «cintura istituzionale» di relazioni che «inconsapevolmente scorre attorno alla sua organizzazione», sono i carabinieri di Varese nelle quasi 4.000 pagine riassuntive di quasi due anni di intercettazioni, depositate ai difensori dei 4 arrestati venerdì, ma in realtà risalente al 28 giugno 2024. La sfasatura temporale di talune circostanze neppure poi utilizzate dal pm De Tommasi nelle 1.200 pagine di richiesta cautelare del 24 luglio, e tantomeno dal gip Filice nelle 500 pagine di ordinanza il 25 ottobre, fa sì che l'informazione vada tarata al netto delle

Le informazioni «sul traffico illecito di gas iraniano» Pazzali girava in Procura proprio mentre era in corso un vertice sulla sua inchiesta

iniziali (e perciò talvolta approssimative) impressioni degli inquirenti. È ad esempio il caso delle intercettazioni in cui Samuele Calamucci e altri informatici di Equalize «discutono del data-base dei nomi di magistrati e prefetti italiani in specifici file Excel, una delle fonti da cui il sistema "pesca" i dati»: grossolano tradurlo come spionaggio di

66
Gli indagati
nell'indagine milanese. Quattro gli arrestati: carmine Gallo, Samuele Calamucci e altri due hacker alle sue dipendenze. Respinte dal Gip altre 12 richieste d'arresto dei pm

toghe, somigliando più a una sorta di loro profilazione in base a notizie raccogliibili sulle loro storie e attività, in elenchi abbinati a colori (verde, giallo, rosso) sintetizzanti il giudizio reputazionale.

Indagato il legale Eni

I carabinieri fotografano «due israeliani non identificati» nella sede di Equalize l'8 febbraio 2023: «Sono disposti — dice intercettato l'amministratore della Equalize, Carmine Gallo, parlando di loro come di 007 — a un "do ut des"» di informazioni. Per esempio, aggiunge Calamucci, «ci stanno fornendo materiale di sicuro interesse per Eni spa e per Stefano Speroni» (dal 2020 capo degli Affari legali del colosso energetico) sul «traffico illecito di gas iraniano con le aziende d'Italia».

Scenario un po' vago, mentre più concreto è il fatto che Speroni sia ora indagato e perquisito per ipotesi di concorso in uno degli accessi abusivi di Equalize: quello sull'imprenditore petrolifero calabrese Francesco Mazzagatti, due anni fa messo in cattiva luce, come vicino alla 'ndrangheta, da un report realizzato da Equalize su incarico dello studio legale Dentons (ex studio di

Il ritratto

«Responsabile della protezione dei dati» all'interno della Corte d'Appello di Milano. Trasmette involontario umorismo la qualifica di Carla Romana Raineri sul sito online dell'ufficio, ora che la presidente della I sezione civile della Corte d'Appello, e componente del CPGT-Consiglio di Presidenza della Giustizia Tributaria (equivalente del Csm per i giudici delle questioni fiscali), si ritrova indagata in una diramazione dell'inchiesta sugli accessi abusivi sulla sfera privata di suo marito operati dalla agenzia Equalize srl di Enrico Pazzali e dell'ex superpoliziotto Carmine Gallo: quelli condotti sul marito della 69enne magistrata piacentina, la quale per la Procura sarebbe stata consapevole della illiceità di quelle modalità di ricerche, se non addirittura promotrice di quei metodi spicci («Poi se volete pure intercettarlo abusivamente...») in una vicenda familiare a cavallo tra sentimenti e patrimonio.

Quando lo scorso venerdì pomeriggio il suo ufficio è stato perquisito, Raineri neanche aveva avuto il tempo di godersi — appena 24 ore prima — il vittorioso contropiede di uno dei tanti turbolenti capitoli della sua parabola professionale: l'ottenimento in Tribunale a Roma della



Sotto controllo Carmine Gallo, l'ex super poliziotto, che gestiva Equalize, ripreso mentre carica alcuni scatoloni nel portabagagli di un'auto

Raineri, la magistrata che esaminava le sanzioni Consob scivolata sul marito

L'accusa di accessi illegali per controllarlo



Corriere.it
Leggi sul sito
Internet
del *Corriere della Sera*
le ultime notizie
di cronaca,
con foto
e video

condanna (1 anno e 9 mesi per calunnia e diffamazione aggravata, più 60.000 euro di risarcimento) di un magistrato tributario che nel 2020 in una denuncia l'aveva accusata di aver utilizzato l'«Associazione Piacenza Arte» (da lei presieduta) «per invitare alcuni giudici che hanno votato e fatto votare alle elezioni del CPGT», e d'aver pagato loro vitto e alloggio «evidente-

mente a titolo di utilità in cambio del voto».

Sull'ottovolante, del resto, Raineri è spesso salita e scesa anche fuori dal perimetro giudiziario di giudice specializzata in materia finanziaria, al timone della delicata sezione d'Appello che tra l'altro riesamina le sanzioni inflitte a società e banche da Consob e Banca d'Italia per reati di Borsa. Più volte Raineri, estima-

L'incarico in Campidoglio



LO SCONTRO A ROMA

Presidente della I sezione civile della Corte d'Appello di Milano, Carla Romana Raineri ha avuto anche un ruolo in Campidoglio: capo dell'anticorruzione prima con Paolo Tronca, commissario, e poi capo di gabinetto con la sindaca Virginia Raggi. Fu lei a denunciare l'allora braccio destro della prima cittadina, Raffaele Marra. Adesso risulta indagata a Milano

trice dell'ex dirigente Consob poi direttore generale dell'Agenzia delle Dogane, Marcello Minenna, si ritrova in scia al lavoro del prefetto Francesco Paolo Tronca: come quando sotto la sua gestione commissariale post Mafia Capitale diventa dal dicembre 2015 al giugno 2016 capo dell'anticorruzione del Comune di Roma. Nominata capo di gabinetto dalla sindaca grillina Virginia Raggi, resta soltanto 40 giorni dal 22 luglio al 31 agosto, alle prese con le polemiche sul suo stipendio di 193.000 euro lordi l'anno, le frizioni con i due collaboratori della sindaca



Roma e il Csm
Capo di gabinetto di Raggi per soli 40 giorni
Al Csm rischia una pratica di incompatibilità

Romeo e Marra, e infine la bocciatura del suo incarico espressa da un parere dell'Anac di Raffaele Cantone. Periodo che condensa in «Brevi cronache dai palazzi della capitale. Esperienze romane di un magistrato», libro con la prefazione di Vittorio Sgarbi. Ora, mentre al Csm rischia una pratica di «incompatibilità ambientale», protesta la propria «estraneità agli illeciti ai quali sono accostata, non avendo mai sollecitato né avallato la commissione di reati da parte di professionisti di chiara fama».

L. Fer.
lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ignazio La Russa Presidente del Senato, ci sono ricerche di Carmine Gallo su di lui e sui figli Geronimo e Antonino



Letizia Moratti Politica e imprenditrice, ci sono ricerche su di lei, alla Equalize, prima delle elezioni regionali del 2022



Paolo Scaroni Presidente del Milan. Enrico Pazzali di Equalize chiese se ci fossero «cose in corso» su di lui



Simona Gelpi Relations manager, Pazzali riferisce che Licia Ronzulli (Forza Italia) ha chiesto informazioni su di lei

Speroni) nell'interesse di Eni, che lo depositò prima in una causa civile al Tribunale di Terni e poi alla Procura di Milano. Solo che le presunte «fonti personali» di Gallo sulla maffiosità di Mazzagatti erano senza nomi; e il report, nel valorizzare un'inchiesta di 'ndrangheta nella quale Mazzagatti era stato coinvolto a

Il piano per colpire Sangalli. L'ipotesi del cyber crime all'Antimafia. Arianna Meloni: i dossieraggi sono incivili e pericolosi

La vicenda



A due passi dal Duomo

✓ L'inchiesta si concentra sull'attività della Equalize, società di investigazioni private (con sede in via Pattari, dietro il Duomo), di Enrico Pazzali (sotto), presidente autosospeso di Fondazione Fiera, gestita con l'ex super poliziotto Carmine Gallo



Le banche dati e i dossieraggi

✓ Oltre a un'attività legale, la Equalize offriva a imprese e privati, secondo i pm, servizi di spionaggio e dossier, con accesso abusivo a banche dati. Tra quelle violate ci sono lo Sdi, ma anche quelle del Fisco, del Catasto, dell'anagrafe e dell'Inps



Le intercettazioni sul Viminale

✓ L'ex super poliziotto Carmine Gallo e l'informatico Samuele Calamucci (qui sopra, entrambi agli arresti domiciliari con altri due hacker) nelle intercettazioni si vantano di aver «bucato» anche il centro dati del ministero dell'Interno

Locri, ometteva però di dar conto del proscioglimento. Ieri Eni afferma «di non essere mai stata, e di non essere, in alcun modo al corrente di eventuali attività illecite a livello nazionale o internazionale di Equalize».

Il sondaggio sul sindaco Spasmodica è l'attenzione di

Pazzali alle geometrie di potere. Come quando il 22 gennaio 2024 riesce a farsi dire dal presidente di SWG, Adrio De Carolis, chi avesse commissionato un sondaggio sul futuro sindaco di Milano che tra i candidabili proponeva pure il presidente di Fondazione Fiera Milano: «È Cairo, rompo la regola perché sei tu, non dovrei dirtelo...», si lascia andare il sondagista. Pazzali è sorpreso, «vabbè Cairo almeno è una persona per bene», ma parlando poi a una sua amica di Eur spa spiega di vivere quell'inserimento nel sondaggio come «uno sgarbo raffinato, questa cosa sta ingenerando una reazione anche sgradevole da parte di chi non è mio amico». Perciò, ridendo, raccomanda a De Carolis di farlo super perdere nel sondaggio: «Trucca i numeri,

truccali, zero virgola...».

Ritorsione su Sangalli

Pazzali medita spesso di usare notizie per colpire chi ritiene lo avversa. Convinto ad esempio che Elena Vasco (consigliere di Fiera spa) e Carlo Sangalli (presidente di Confcommercio) davanti al sindaco Sala rimino contro le proposte di modifiche statutarie dell'Ente Fiera, il 17 novembre 2022 «Pazzali immediatamente chiede a Gallo, con ovvi intenti ritorsivi, di «tirargli fuori tutto quello che hanno sulla Vasco»» (sulla quale già l'1 settembre 2020 Equalize aveva «effettuato una approfondita ricerca»), «e la sentenza di Sangalli», cioè l'archiviazione di una denuncia per molestie. E «concorda con Gallo la necessità di utilizzare mediaticamente le informazioni acquisite ai danni di Sangalli», nel senso che «eh, occorrerebbe qualcuno che la racconta romanzata...».

Ieri, intanto, in cima all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri c'era un decreto legge sulla criminalità informatica, ma è stato cancellato e rinviato, ufficialmente per l'assenza del ministro della Giustizia Nordio e per il calendario parlamentare. Il decreto potrebbe affidare la competenza investigativa su hacker e spionaggi alla Procura Nazionale Antimafia. Ma il sottosegretario Alfredo Mantovano ha dubbi sul merito del provvedimento, e anche la premier Meloni ha preferito prendere tempo. «I dossieraggi - commenta Arianna Meloni (Fdi) - sono una cosa incivile e pericolosa».

lferrarella@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi è

● Pasquale Stanzone, 79 anni, giurista, è professore ordinario di Istituzioni di Diritto privato alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Salerno

● È garante per la protezione dei dati personali dal 29 luglio 2020

Il garante della privacy Stanzone

«Sistemi troppo vulnerabili Ora più controlli (anche per l'AI)»

Tutti a rischio dossieraggio. Pasquale Stanzone, da garante della privacy, come è potuto accadere?

«Le vicende, gravissime, di questi giorni non sono la normalità, ma la patologia. Da affrontare con determinazione. Dobbiamo investire il massimo delle nostre risorse, economiche, umane e istituzionali per prevenirle. Senza rinunciare alla nostra libertà: sarebbe la sconfitta, inaccettabile, della democrazia».

La sicurezza delle banche dati non è al centro della vostra attività?

«Sì, infatti più di una volta abbiamo segnalato vulnerabilità di sistemi delicatissimi».

Ad esempio?

«La Sogei, Unicredit, Enel, nel 2013 le procure».

Tante regole e procedure per la privacy e poi le banche dati si scoprono vulnerabili?

“ I dipendenti spiati devono conoscere i loro diritti, i vertici sanno che rispondono degli illeciti realizzati da terzi se non adottano misure preventive adeguate

«La vulnerabilità è connessa al digitale e alla diversa velocità che hanno regole e tecnologia. L'obiettivo è minimizzarla con strategie basate su standard di sicurezza elevati, controlli costanti e valutazione periodica del rischio».

Perché con migliaia di accessi non sono scattati alert?

«Le misure prescritte, più volte, dalla disciplina privacy e dal Garante prevedono l'attivazione di alert e sistemi di audit utili a segnalare quanto prima anomalie. Ma l'autorità e la magistratura intervengono spesso a illecito avvenuto. Prima come possiamo saperlo?».

Si spiano anche dipendenti. Come tutelarli?

«Il dipendente deve conoscere i suoi diritti per tutelarli e i vertici sapere che, degli illeciti realizzati anche da terzi, rispondono se non adottano misure preventive adeguate».

Cosa insegnano le vicende

Il possesso dei dati

«Conferisce un potere che può essere usato a fini distorsivi anche della democrazia»

di questi giorni?

«Che bisogna mettere al centro dell'agenda politica la protezione dei dati, come il Garante ha detto più volte».

È a rischio la democrazia?

«In un contesto di «datificazione» della vita pubblica e privata, il possesso dei dati conferisce un potere che può essere utilizzato a fini anche distorsivi delle dinamiche democratiche. Si pensi ai riflessi elettorali della profilazione di Cambridge Analytica, con ingerenze di Stati esteri. L'Ue ha adottato un regolamento sul targeting politico, che dimostra come la privacy sia presupposto di democrazia, oltre che di libertà».

Le norme sono inadeguate?

«Le norme ci sono, puntuali e rigorose. Ma, come forse dimostrano gli eventi di questi giorni, si devono rafforzare i controlli interni alle amministrazioni per scoprire eventuali funzionari infedeli e le risorse umane a disposizione di autorità come il Garante».

Serve un'Authority ad hoc?

«Non parrebbe utile introdurre ulteriori enti: si rischia di ingenerare ulteriori aggravati procedurali per i cittadini».

E cosa può fare il Garante?

«Azione di prevenzione e di messa in sicurezza di moltissime banche dati, anche strategiche, pubbliche e private. Ora c'è una nuova task force, necessita di un potenziamento a fronte dei rischi sistemici posti soprattutto dall'intelligenza artificiale. Per questo faccio appello al legislatore».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DR.THEISS

ARNITHEI GEL

TINTURA DI ARNICA



Puoi ritrovare la libertà di movimento.

Allevia il dolore da contusione, distorsione e quello muscolare localizzato.

È un medicinale a base di tintura di Arnica. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut Min del 31/05/2023.



24%
TINTURA
DI ARNICA



Agisce dove serve



Effetto Rapido



Origine Vegetale



DISPONIBILE IN FARMACIA
E PARA FARMACIA

Esteri

Unrwa al bando, proteste e appelli Israele: dipendenti collusi con Hamas

Gli Usa: così Gaza morirà di fame. Nuovo attacco nella Striscia: oltre 100 vittime in un palazzo

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME Il cancello blu dell'ingresso s'è rotto proprio oggi, ma nessuno verrà a ripararlo. Perché nessuno sa chi ci sarà qui dentro, fra un mese. A Sheikh Jarrah, quartier generale dell'Unrwa, il destino era già scritto ancor prima che la Knesset votasse la cacciata dell'agenzia Onu da tutto Israele (e quindi da Gaza, dalla Cisgiordania, da Gerusalemme Est). Il vicesindaco del partito Likud di Bibi Netanyahu, Dan Iloz, passa a dare un'occhiata. Prima dell'estate s'era portato avanti e

aveva già confiscato questo terreno, assieme alle palazzine. Ora garantisce che arriveranno presto i bulldozer, non appena i funzionari internazionali se ne saranno andati: bisogna costruire 1.440 alloggi, spiega, e aprire l'ennesima colonia (illegale) nella Gerusalemme occupata. «Finalmente spegneremo questo focolaio di terrorismo mascherato d'aiuto umanitario».

Tanta soddisfazione non è condivisa nel resto del mondo. Perché c'è stato l'ennesimo massacro a Gaza, un palazzo di cinque piani bombardato a nord, 109 morti e deci-

ne di dispersi sotto le macerie. E ora c'è questo voto che cancella anche l'ultimo, estremo rifugio dei gazawi. Il braccio di ferro d'Israele con l'Unrwa durava più o meno dal '49, da quando i palestinesi erano stati espulsi con la Nakba ed era nata l'agenzia per questi rifugiati così particolari, la più antica delle sigle Onu. L'Unrwa oggi gestisce i palestinesi di 27 campi profughi, 279

scuole, 65 ospedali, 26 centri d'assistenza. 13 mila impiegati solo in Israele, altri 27 mila fra Libano, Siria e Giordania: in proporzione nemmeno l'Unhcr, l'agenzia per i rifugiati di tutto il mondo, ha così tanto personale. L'altra sera, alla Knesset ci sono stati solo dieci voti contro l'espulsione dell'Unrwa, e Bibi gongolava.

Ora però servono spiegazioni. A chiederle, sono un

222 **gli impiegati Unrwa** che hanno perso la vita nella Striscia di Gaza a causa dei raid israeliani — seguiti agli attacchi di Hamas del 7 ottobre di un anno fa — nel tentativo di fornire aiuti umanitari al popolo palestinese

po' tutti. Il segretario Onu, António Guterres: «Non esiste un'alternativa all'Unrwa». Gli Usa: «Non potete far morire di fame la gente di Gaza». L'Oms: «Intollerabile». L'Unicef: «È un nuovo modo per uccidere i bambini palestinesi». Amnesty: «Legge incosciente, disumana, vergognosa». La Norvegia annuncia che si rivolgerà alla Corte internazionale di giustizia. Nella Ue esultano ungheresi e cechi, mentre altri Paesi esprimono «dispiacere» (il ministro Antonio Tajani), ma non condannano nemmeno troppo: quand'era emerso che 12 dipendenti

Unrwa s'erano uniti al massacro del 7 Ottobre, anche l'Italia aveva sospeso i contributi all'agenzia.

La domanda è: chi s'occuperà dell'emergenza? Sono state distrutte 109 fra scuole, infermerie, tendopoli. In quest'anno, sono morti 222 impiegati Unrwa che comunque garantivano a Gaza il cibo, l'acqua, le cure: lo stesso esercito israeliano ne ammetteva l'indispensabilità.

Un piano alternativo d'aiuti non sembra esserci, anche se il ministro degli Esteri, Israel Katz, promette che saranno attivati il Pam, l'Unicef, l'Oms e varie ong: «La questione era



Le tappe

L'agenzia dell'Onu, 5 milioni di rifugiati

✓ L'Unrwa (United Nations Relief and Works Agency) assiste oltre 5 milioni di rifugiati palestinesi in Giordania, Libano, Cisgiordania, Siria e Striscia di Gaza

Attiva dal 1950, 13 mila dipendenti

✓ Operativa dal 1950, con 13 mila dipendenti a Gaza gestisce scuole e centri medici. Fornisce cibo, supervisiona la raccolta dei rifiuti. È tra i maggiori datori di lavoro

Sospetti, accuse e licenziamenti

✓ L'intelligence israeliana ha sostenuto che 12 dipendenti Unrwa hanno preso parte agli attacchi del 7 ottobre. L'Onu lo scorso agosto ne ha licenziati sei

I Paesi e la ripresa dei finanziamenti

✓ Dopo le accuse, a gennaio alcuni Paesi tra cui l'Italia hanno sospeso i contributi all'Unrwa. Da maggio l'Italia ha ripreso a finanziare l'agenzia Onu



Fania, figlia di Amos Oz

«Il boicottaggio degli scrittori è un atto ostile
Collega la politica e la cultura ebraica»

dal nostro inviato a Gerusalemme **Francesco Battistini**

troppo urgente. Abbiamo individuato almeno cento altri dipendenti Onu in combutta con Hamas. L'abbiamo segnalato, ma nessuno ha fatto nulla. Intollerabile. Non si tratta solo di qualche mela marcia: tutto l'albero dell'Unrwa è marcio». «Da almeno 15 anni forniamo a Israele l'elenco di tutti i dipendenti — dice Philippe Lazzarini, il direttore generale dell'agenzia, che pure ha licenziato 9 funzionari più che sospetti — e raramente ci sono state fornite prove di pericolose commistioni».

Molte scuole Unrwa inculcavano nei ragazzi la retorica del «martirio», dice Israele, e in questi mesi han fatto da rifugio dei terroristi. Bombardarle e chiuderle per sempre, replica l'agenzia, oltre che «criminale» è miope: se i ragazzi palestinesi non avranno più dove studiare, saranno prima o poi accolti a braccia aperte dalle madrase, dai maestri di radicalizzazione islamica. E la rabbia di Gaza si moltiplicherà per mille.

F. Bat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Disperazione

Un gruppo di persone siede sotto choc sulle macerie di un edificio del distretto residenziale di Beit Lahia, nel Nord della Striscia di Gaza, distrutto da un raid israeliano che ha ucciso oltre 55 persone nella notte tra il 28 e il 29 ottobre (Afp)

Il ritratto

dal nostro inviato a Beirut
Andrea Nicastro

Un anno fa, il *Corriere della Sera* intervistava Naim Qassem. Era il numero 2 di Hezbollah e ieri è stato nominato segretario generale al posto di Hassan Nasrallah, ucciso da Israele. Il palazzo di Dahieh dove avvenne l'incontro non esiste più. Bombardato. Quello stesso quartiere al sud di Beirut da dove Hezbollah comandava il Libano è bersagliato ogni notte. Con il vertice militare cancellato dai droni e quello politico nascosto, pochi volevano il suo nuovo posto nella *killing list* di Tel Aviv. Il ministro della Difesa di Israele Yoav Gallant

Qassem, da chimico a guida spirituale Ora è capo di Hezbollah Gallant: durerà poco

Lo sceicco: «Lo Stato ebraico non ha diritto di esistere»

ha avviato il «conto alla rovescia». «È un incarico provvisorio. Durerà poco».

Lo sceicco Naim Qassem è stato per 33 anni l'ombra di Hassan Nasrallah, storico capo di Hezbollah. Più di Qassem, Nasrallah aveva il turbante nero degli eredi di Mao-metto e l'amicizia filiale con la Guida Suprema iraniana Ali



Corriere.it
Segui le notizie sulla crisi in Medio Oriente sul sito del «Corriere della Sera»

Khamenei. Qassem ne è una pallida copia. Visto in tv il confronto è impietoso. Tanto Nasrallah era carismatico così Qassem appare incapace di «bucare il video».

Di persona, però, fa trasparire un pensiero politico complesso, aderente agli slogan tradizionali, ma aperto a scenari diversi dallo scontro eter-

L'esempio per noi occidentali più chiaro è il controllo sulle donne. Qassem non ne fa una questione di centimetri di velo. L'hijab che le «deve nascondere» non è un foulard, ma la «riservatezza».

«Hezbollah è una forza di resistenza che ha superato il problema del tesseramento. Siamo parte della società, donne, uomini, bambini e miliziani tutti resistono. Per questo lavoriamo in ogni campo: dalla pedagogia all'assistenza sociale e sanitaria, dalla cultura alla politica. L'unione tra solidarietà e militanza formano un ecosistema solido. Per noi Israele non ha diritto di esistere, il diritto è dei proprietari della terra palestinesi. Quindi, invece di parlare di una soluzione per i palestinesi, noi chiediamo una soluzione per gli ebrei. Domandate perché non riconosciamo Israele, noi ci chiediamo come mai Israele e l'Occidente non riconoscano i diritti degli arabi».

La strage del 7 ottobre, per Qassem, «non è il centro del problema. Quanti massacri hanno compiuto gli israeliani in 75 anni? Quel che è successo il 7 ottobre va considerato un atto di resistenza di gente oppressa contro gli occupanti. Noi comunque siamo estranei all'operazione Diluvio Al Aqsa. L'accusa che sia stata una decisione unitaria dell'Asse della Resistenza è falsa».

La guerra con Israele? «Non abbiamo scelta e dobbiamo pagarne il prezzo. Non vogliamo una grande guerra, ma dipende dalle decisioni di Israele». Anche senza contraerea, «Hezbollah può vincere». «Lo scontro non si misura solo in forza militare. Ci sono anche le motivazioni. La guerra del 2006 è un esempio della nostra capacità di prevalere anche se la forza militare non è dalla nostra parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo leader



NAIM QASSEM

Tra i fondatori dell'Unione degli studenti musulmani libanesi negli anni '70, ha guidato l'associazione per l'educazione religiosa islamica per 14 anni. Dal 29 ottobre è il segretario generale di Hezbollah

no come quando dice che la soluzione dei due Stati è possibile perché «qualunque scelta fatta dai palestinesi sarà rispettata».

Dei suoi studi da chimico non resta nulla. Ha prevalso l'aspirazione a farsi guida spirituale. Qassem ha scritto un'infinità di libri per difendere il principio (fondante della Repubblica Islamica d'Iran) secondo cui la religione regola ogni aspetto della vita. La «resistenza» (contro l'occupante israeliano) spiana la strada verso il paradiso. Il «sacrificio» della vita è la caratteristica del buon sciita.



«Mio padre si sarebbe intristito e disgustato. Ma sarebbe anche stato orgoglioso di venire boicottato da questi mille scrittori». Quando a Fania Oz è capitata in mano la lettera con quel migliaio di firme da Sally Rooney ad Arundhati Roy — che chiedevano di boicottare la cultura israeliana perché «collabora con l'oppressione dei palestinesi» — a quel punto Fania non ci ha più visto: «Avrebbero boicottato anche mio papà — ha scritto in un post — e non perché a lui non importasse dei palestinesi, tutt'altro: l'avrebbero bandito perché, a queste sentinelle della virtù, lui avrebbe



Mio padre si sarebbe intristito, ma sarebbe anche stato orgoglioso di venire boicottato da questi mille scrittori

detto che sono storicamente e politicamente ignoranti».

Ignoranti?

«Boicottare gli scrittori è come boicottare l'intera cultura d'un popolo. La cultura non può essere bandita. Altrimenti, si colpiscono solo le voci più moderate degli israeliani. Gli intellettuali invece dovrebbero sostenere le voci moderate, distinguere dai fanatici. Questa richiesta di boicottaggio non è solo stupida, è anche ostile. Perché collega la politica d'Israele alla cultura ebraica: una cosa che per gli altri Paesi non accade mai. La cultura ebraica non è criminale, è rappresentata da persone che non appoggiano affatto le politiche del governo. È una cultura che si lega al

sionismo umanitario, alla soluzione dei Due Stati per Due Popoli».

Perché ha citato suo padre?

«Ne parlavo spesso con lui. Vedeva che molti intellettuali israeliani venivano emarginati, per questo collegamento alla politica israeliana. Mio padre veniva dall'egualitarismo democratico, credeva nel diritto degli ebrei d'avere una casa. E non accettava che venissero boicottate le università».

I firmatari denunciano l'apartheid d'Israele...

«Non c'è nessun apartheid. Purtroppo, c'è un'occupazione illegale, ingiusta e irragionevole dei Territori palestinesi. Non c'è neppure un geno-



Storica
Fania Oz, 64 anni, figlia di Amos è una scrittrice e storica israeliana

cidio in corso, mio padre non avrebbe avuto difficoltà a dirlo: la guerra di Gaza è enorme e spaventosa, ma è legittima, dopo quel che è accaduto il 7 ottobre. Ci sono crimini di guerra che andranno perseguiti. Ma non si possono attribuire responsabilità agli scrittori».

Che reazioni ha ricevuto per il suo post?

«Un mix di sostegno e d'attacchi. Dai fanatici d'entrambe le parti. Specialmente da molti cosiddetti progressisti pro Palestina: i falsi amici dei palestinesi, che non vogliono una soluzione realistica per la Palestina, ma odiano Israele e basta».

Suo padre è mai stato boicottato?

«Mai. L'hanno contestato una volta a Torino, 14 anni fa, e uscì a parlare coi manifestanti. Io sono di sinistra e non posso non notare come sia una certa sinistra, più che la destra, ad attaccarci: è il destino della sinistra moderata, ovunque nel mondo. Ma a queste persone bisogna rispondere: se volete il boicottaggio, dovete capire che voi non siete una soluzione del problema, ne siete parte».

Ma perché la sinistra israeliana sostiene la guerra?

«Questo è il peggiore dei governi israeliani. Noi non sosteniamo il modo in cui fa la guerra. Però condividiamo la necessità di sconfiggere Hamas e Hezbollah».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meloni in Libia per i progetti sull’Africa

Forum economico a Tripoli con 200 aziende italiane: scambi commerciali e sviluppo. «Più sforzi sui migranti»

L’iniziativa

Ambasciata e «Alighieri»: corsi di italiano per 400 libici

C’è anche la Società Dante Alighieri al forum economico Italia-Libia, in corso a Tripoli alla presenza della premier Giorgia Meloni. Questa onlus dedica a diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo è protagonista della sessione «Istruzione accademica e formazione professionale» incentrata sulla nostra lingua come opportunità di sviluppo per i Paesi del Mediterraneo. In questo ambito, su iniziativa dell’Ambasciata italiana a Tripoli, viene presentato il progetto per la formazione linguistica di 400 studenti libici che desiderano accedere ai percorsi di specializzazione universitaria in Italia. Un’iniziativa proposta dall’Associazione Clio – Certificazione Lingua Italiana di Qualità, formato dalla Dante Alighieri con l’Università per Stranieri di Perugia, di Siena e l’Università Roma Tre.

ROMA Quello di Giorgia Meloni è il quarto viaggio in Libia da quando è entrato in carica il suo governo, il terzo quest’anno, ma è anche il primo per la partecipazione ad un Business Forum che non si teneva da 10 anni e che ha visto partecipare 200 aziende italiane. Indubbiamente una scommessa sul futuro del Paese che fatica a ritrovare la strada di un processo di unificazione e pacificazione.

La visita a Tripoli della premier dura poche ore, il tempo della partecipazione al Forum e di un incontro privato con il primo ministro libico, per il quale invece la giornata è la dimostrazione di una stabilità ritrovata, o comunque in crescita.

Meloni fa anche un annuncio durante la visita: «Sono fiera di poter dire oggi che Ita Airways tornerà a collegare le nostre due nazioni dal gennaio 2025. E sono fiera che l’Italia sia stata la prima nazione occidentale a cancellare il parere negativo sui viaggi d’affari in Libia».

«La Libia — ha proseguito — rappresenta un partner economico di prima grandezza, le nostre ottime relazioni commerciali ne sono la testimonianza: nel triennio 2020-2023 i flussi commerciali sono più che triplicati, passando da 2,6 a 9,1 miliardi di euro. Nel primo semestre del 2024 l’interscambio è aumentato ancora, l’Italia è il principale importatore della Libia, il terzo esportatore e il primo

investitore nel settore energetico. Noi consideriamo il rapporto con la Libia una priorità per l’Italia, lo consideriamo una priorità per l’Europa e pensiamo che la cooperazione profonda che ci lega non abbia ancora espresso tutte le sue potenzialità».

Meloni, che nel viaggio era

accompagnata dal ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha diffuso una nota al termine dell’incontro con il primo ministro del governo Abdulhameed Mohamed Dabaiba: «Intensificare gli sforzi nel contrasto al traffico di esseri umani e, al contempo, rafforzare la coo-

perazione con le Nazioni di origine e di transito nel quadro del Processo di Roma è un obiettivo condiviso dai due Stati».

In conclusione d’incontro, si legge nella nota finale, «unanime è stata anche la volontà di collaborare con l’obiettivo di creare partena-

riati egualitari con le Nazioni africane nella cornice dei progetti concreti avviati dal Piano Mattei per l’Africa».

A margine del Forum sono stati siglati otto accordi economici fra i due Paesi, fra gli altri in materia di Cooperazione allo Sviluppo, di collaborazione tra le piccole e medie



Insieme Giorgia Meloni con il premier libico Abdul Dbeibeh a Tripoli per il Business Forum Italia-Libia (Filippo Attili/Ansa)

L’annuncio

Da gennaio Ita Airways collegherà i due Paesi «I nostri rapporti una priorità per l’Europa»

imprese libiche e italiane. Mentre Simest, Libyan Foreign Bank e Camera di commercio Italo Libica hanno firmato accordi per favorire gli investimenti reciproci. Altre intese nel settore agroalimentare, energia e fonti rinnovabili, tecnologia sanitaria e industria farmaceutica, edilizia e infrastrutture, formazione manageriale per gli esportatori.

Altra intesa fra Gksd Holding Group e il Dipartimento del sostegno e dello sviluppo di servizi medici libico, un accordo che mira a sviluppare opportunità di investimento in Libia per la holding presieduta da Kamel Ghribi, controllante del gruppo sanitario San Donato e attiva anche in altri settori, inclusi quelli di infrastrutture ed energia.

Marco Galluzzo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L’estratto

di **Bruno Vespa**

Esce oggi 30 ottobre da Mondadori Rai Libri il libro di Bruno Vespa «Hitler e Mussolini – L’idillio fatale che sconvolse il mondo (e il ruolo centrale dell’Italia nella nuova Europa)», 21 euro. Anticipiamo un brano dal capitolo VII «Giorgia Meloni, tra successi e dossier»

Nonostante l’opposizione nostrana continuasse a sostenere che l’Italia e la Meloni erano isolate in Europa, a fine agosto Manfred Weber, presidente del Partito popolare europeo e capogruppo del Ppe a Strasburgo, ha avuto lunghi colloqui a Roma con la Meloni e con Fitto. E il 10 settembre ha dichiarato al *Corriere della Sera*: «Fitto è un amico. Il Ppe non ha dubbi, l’Italia deve essere ben rappresentata» (apprezzamento a Fitto ripetuto la sera del 24 ottobre dalla presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola). Così il 17 settembre è accaduto quel che doveva accadere. Raffaele Fitto è stato nominato tra i 6 vicepresidenti esecutivi: 2 socialisti (Romania e Spagna), 2 liberali (Estonia e Francia), 1 popolare (Finlandia) e 1 conservatore (Italia). La sua delega è per la Coesione e le Riforme (che ha come obiettivo lo sviluppo delle nazioni, delle regioni e delle città), con un portafoglio di 392 miliardi, di cui 43 destinati all’Italia, che arrivano a 77 con il co-finanziamento nazionale. Dicastero rilevato

La rete con Ursula e Weber Così la premier è riuscita a spingere Fitto ai vertici dell’Europa

Il retroscena raccontato nel libro di Vespa in uscita oggi

L’autore



● Nato nel 1944 a L’Aquila, Bruno Vespa è uno dei giornalisti tv più noti in Italia

● Dal 1990 al 1993 ha diretto il Tg1. Dal 1996 il suo programma «Porta a porta» è il programma di politica e attualità più seguito. Tra i premi più prestigiosi, ha vinto il Bancarella (2004) e il SaintVincent

come essenziale nei rapporti consegnati alla von der Leyen da Mario Draghi ed Enrico Letta, prevede tanti soldi agli Stati membri e alle regioni per interventi collegati ad acqua, rifiuti, mobilità, energia. In una nazione come l’Italia, che presenta squilibri fortissimi tra Nord e Sud, si tratta di un capitolo fondamentale. C’è poi il capitolo del Pnrr, figlio della tragedia economica e sociale prodotta dal Covid-19. Ma Fitto conosce perfettamente questo capitolo: sa che la spesa degli Stati membri deve essere effettuata entro il 2026 e, con le eterne difficoltà italiane, avere uno stimolatore-controllore amico non è poco. La sorpresa è stata la condivisione della responsabilità del Pnrr con Valdis Dombrovskis, commissario lettone all’Economia. L’opposizione ha subito detto che la persona che conta è lui. In realtà, nelle lettere d’incarico la von der Leyen usa le stesse parole per Dombrovskis e per Fitto: «Desidero che lei guidi questo lavoro di concerto con il commissario all’Economia». Situazione assolutamente paritaria, con la differenza

che Fitto è vicepresidente esecutivo e Dombrovskis commissario. Nella passata legislatura, Paolo Gentiloni era commissario all’Economia ed era subalterno a Dombrovskis, vicepresidente esecutivo. E l’Italia non aveva nessuna vicepresidenza esecutiva. Aveva un commissario importante, ma controllato. Adesso abbiamo un vicepresidente esecutivo con-

Il magnate indiano

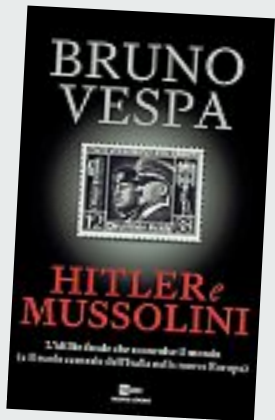
Lascia 100 milioni al suo pastore tedesco



Fedeltà
Ratan Tata, magnate e filantropo indiano con il suo pastore tedesco Tito

Ratan Tata, magnate indiano scomparso il 9 ottobre all’età di 86 anni, nel suo testamento aveva previsto un lascito di cento milioni di euro a favore del suo pastore tedesco Tito per garantirgli «cure illimitate». Ha destinato somme notevoli anche al cuoco e al maggiordomo in qualità di tutori di Tito.

Il saggio



Bruno Vespa intreccia passato e presente: il racconto dell’idillio tra i due dittatori — Mussolini e Hitler — che avrebbe portato l’Europa alla catastrofe e il mondo d’oggi con il fiato sospeso per le guerre in Ucraina e Medio Oriente

trollante. Il governo italiano non ha preso male la nomina di Dombrovskis al tavolo del Pnrr: con le pressioni che la von der Leyen ha subito per bocciare il nostro candidato, è ragionevole che abbia affiancato un «falco» del Nord a una «colomba» mediterranea. Fitto «conosce la coesione come le sue tasche» e l’Italia è stato il primo Paese a ricevere le diverse rate del Pnrr (194,4 miliardi di euro in cinque anni, di cui 71,8 a fondo perduto e 122,6 in prestito). Come vicepresidente esecutivo, Fitto «contribuirà a guidare il lavoro per rafforzare la competitività, la resilienza e la sostenibilità nel settore alimentare e agricolo ... nella mobilità sostenibile, nel turismo, nella pesca e

nell’economia blu».

Sono tutte materie strategiche per l’Italia. Il solo portafoglio agricolo per gli anni 2023-2027 vale, infatti, 387 miliardi e questa commissione stabilirà un budget non inferiore per il quinquennio successivo. Si aggiunga che con lui collaboreranno anche la slovena Marta Kos per l’allargamento dell’Unione e il danese Dan Jørgensen per la politica della casa finalizzata alla costruzione di abitazioni a prezzi sostenibili. «L’esperienza di lungo corso di Fitto potrà essere di aiuto per le politiche di crescita e gli investimenti» ha commentato a botta calda la von der Leyen. I due si conoscono dal 2019 quando lei, appena eletta al primo mandato, prese l’abitudine di incontrare una volta al mese i capi dei diversi gruppi parlamentari, e lui, come abbiamo detto, era co-presidente dei Conservatori, perciò lo voleva in commissione. Ma la Meloni, alla quale è dispiaciuto privarsi di un ministro come Fitto, ha trattato le condizioni, invertendo i termini del negoziato. La prassi vuole che il presidente della Commissione chieda a ogni Stato due nomi, di un uomo e di una donna, riservandosi poi di scegliere la persona e le deleghe. Come secondo nome il premier italiano aveva quello di Elisabetta Belloini, capo dei servizi segreti e «sherpa» del G7, ma non l’ha mai proposta per tenere il punto nella trattativa su Fitto. E alla fine ha avuto quasi tutto quel che chiedeva. Un «ruolo enorme», come l’ha definito lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA